N. 208 — Lunedì 27 Luglio — ANNO XXX — 1896 TORINO — [Lu]glio — N. 208

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea [illegible] in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. [illegible] Lire 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux
Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero — qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La sospensiva sull'inchiesta ferroviaria approvata dal Senato.

Un vivace incidente sull'ordine del giorno sui provvedimenti per l'Università di Torino.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta di domenica 26 luglio.

Roma, 26 luglio.

Presidenza del presidente Farini.
La seduta comincia alle ore 15,30.

La commemorazione del sen. Colombini.

Il PRESIDENTE commemora il senatore Colombini, e ne enumera le virtù civili e patriottiche. (*Approvazioni*)

CANONICA si associa alla fatta commemorazione e invia un saluto alla memoria dell'egregio amico e dell'antico condiscepolo.

COSTA, ministro, si associa a nome del Governo alla commemorazione fatta dal presidente.

BONVICINI, collega del Colombini alla Camera ed al Senato, ricorda l'affetto che per lunghi anni lo ha legato all'estinto. Propone che alla vedova del defunto siano inviate le condoglianze del Senato. È approvato.

Sull'inchiesta ferroviaria.

BOCCARDO dichiara di associarsi alla maggioranza dell'Ufficio centrale nelle conclusioni della sua relazione; enumera gli argomenti in virtù dei quali pensa che il votare oggi l'inchiesta sarebbe cosa non solo inutile ma dannosa. L'inchiesta è inopportuna. I fini poi ai quali tende non sono nè determinati nè precisi, nè chiari. I mezzi, da ultimo, non sono equiparati a tali fini.

Dice che l'inchiesta ha solo per iscopo di riconoscere se le Convenzioni sono state osservate, non già di riformarle; certo lo scopo sarebbe allora più pratico, ma per ciò è proprio necessaria l'inchiesta? L'oratore non lo crede. Il Governo, dei mezzi ordinari di azione per ottenere questo risultato li ha, e non occorre ricorrere a mezzi straordinari.

In secondo luogo l'inchiesta non ha scopo bene determinato, ben chiaro. Ora, senza ciò, come si vuole che gli inquirenti conoscano con precisione i limiti del loro mandato? Tutto ciò nel caso nostro manca. Dapprima si trattava del personale, poi si parlò dei rapporti con le compagnie dello Stato e del pubblico, si giunse, insomma, a voler inquirire su tutto il complesso problema del servizio ferroviario.

Questo dilatarsi empirico dei fini dell'inchiesta ne significa la indeterminatezza. Ha la più grande ammirazione per le virtù ed il sacrifizio dei ferrovieri, e se è vero che questi poveri e mal pagati funzionari hanno ragioni da far valere, deve il Governo proteggerli e tutelarli, ma all'uopo vi sono Tribunali. Vi sono mezzi amministrativi, dei quali invita lo Stato a far uso e che potrebbero, per esempio, attestare l'eccesso del numero degli impiegati subalterni e attestare inosservanza di doveri per parte degli impiegati.

Ai senatori Sormani-Moretti e Majorana-Calatabiano, fautori dell'inchiesta, avverte che l'Italia è il paese che più di molti altri avrebbe necessità di rendere respirabile l'aura italiana al capitale straniero. Invece da un pezzo tacciamo un tantino l'opposto, e di qui derivano effetti disastrosi.

Cita, per esempio, l'emendamento Antonelli e la riduzione della Rendita.

Cause di questo doloroso fatto consistono nella costruzione di strade perfettamente inutili, bene chiamate *ferrovie elettorali*, e nell'essersi nel 1885 immaginata un'Italia più grande, più forte e più ricca dell'Italia reale. Come dunque si possono considerare le Compagnie come nemiche? Ciò non è nè equo, nè giusto, nè conveniente.

Vi sono abusi certo nel servizio ferroviario, ma il sentire considerare i rappresentanti delle Compagnie come sfruttatori o tiranni del popolo, è cosa cui l'oratore non può acconciarsi. Il loro interesse è all'unisono con quello del Paese.

PATERNOSTRO: « Da noi non si paga. »

BOCCARDO. E se non si paga vuol dire che vi è un abuso, cui si può senza inchiesta provvedere. Insomma, senza inchiesta si può provvedere agli scopi poi quali la si vuol fare. L'inchiesta poi non ha mezzi adeguati. Quindici mila lire per una Commissione d'inchiesta come quella! Sei mesi di tempo ridotti di 4/6 sono un tempo inadeguato.

ROSSI ALESSANDRO. L'unico punto chiaro del progetto è quello relativo al personale. Non crede il personale mal pagato. Crede che l'unico vero lagno sia nell'eccesso di lavoro cui è costretto il personale viaggiante. Gli accidenti sono assai rari. Si è gridato il *dàlli!* alle Compagnie, ma lo stato del materiale e la sua deficienza non sono imputabili alla Società. Il secondo studio dell'inchiesta non è che un paravento. Il ministro Peruzzi si gettò a destra anzichè a sinistra; le grandi inchieste, del resto, sono destinate a finire in zero.

Il terzo studio dell'inchiesta è la preparazione delle nuove Convenzioni; ma a ciò il tempo non basta. La maggioranza dell'Ufficio centrale non respinge l'inchiesta perchè la Camera non ha eletto i suoi membri. Lasciando al relatore di combattere l'artiglieria leggera del senatore Maiorana, punta le sue batterie contro i cannoni della fortezza del senatore Sormani-Moretti, il quale come prefetto dimostrò che le Prefetture possono fornire ottimo mezzo di inchiesta. (*Si ride*)

Chiede al Senato che si respinga l'inchiesta.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno firmato dal senatore Vitelleschi: « Considerando che pel disposto dell'articolo [illegible] del progetto di legge sull'inchiesta ferroviaria questa non sia eseguibile nelle presenti condizioni parlamentari, il Senato ne rinvia la discussione alla riapertura del Parlamento e passa all'ordine del giorno. »

BRIOSCHI, relatore: « Posta come fu ieri la pregiudiziale, a che la lunga discussione seguita? »

PRESIDENTE: « Il regolamento del Senato dà la precedenza alle pregiudiziali e alle sospensive, ma non fissa ordine speciale di discussione. »

BRIOSCHI propone che si ponga ai voti la sospensiva, salvo naturalmente la parola del ministro.

Le dichiarazioni del ministro Prinetti.

PRINETTI. Risponderà per il Governo alle osservazioni di Vitelleschi e a quelle degli altri oratori: si dice che questo progetto, già approvato dalla Camera, la quale si è poi prorogata, non si può e non si deve discutere perchè è impossibile nominare la Commissione pel progetto indicato; non divide l'opinione del senatore Maiorana, il quale crede che la Camera si possa adunare di nuovo per nominare i commissari.

Il voto che è chiamato a dare il Senato è piuttosto un voto di principio, di tendenza, tanto più che il Governo ha dichiarato che in ogni caso provvederà, sotto la sua responsabilità, con atti amministrativi.

In questo ordine di idee è lieto che oggi il senatore Vitelleschi abbia chiarito il suo concetto ed abbia dato alla sua proposta un carattere di sospensiva. Il Governo si rimette al voto del Senato; però, sottoponendogli alcune brevi considerazioni sul merito della questione, ricorda che egli come deputato dell'altro ramo del Parlamento ha combattuto il progetto. Informa il Senato dello stato attuale della questione; l'inchiesta è larghissima, anzi indeterminata, la base ne è sempre la questione del personale. Vi è certo la seconda parte, e su questa fa sue le riserve amplissime fatte alla Camera dal suo predecessore. Se occorresse attendere l'inchiesta perchè il Governo pensi alle riforme eventuali vi sarebbe un grave danno.

Dichiara che si sente abbastanza cognito dello stato della questione e che poco potrà rivelargli l'inchiesta; crede possibili utili modificazioni alle Convenzioni, ma certo col consenso di chi ha diritti sanciti dalla legge comune. Consente nelle idee del senatore Boccardo sulla necessità di allettare e garantire il capitale straniero.

Non si pente di avere alla Camera difeso le Convenzioni, perchè se avessimo continuato l'esercizio di Stato saremmo peggio. Al contrario, più che alle Società, fa l'appunto. Quanto ai ferrovieri, la relazione dice che vi sono Tribunali anche per loro; ed è vero. Ma molte ragioni di malessere non sono oggetto possibile di giudizio. Il Senato, nella sua alta saggezza, decida. Il Governo si riserva piena libertà di azione per provvedere, ove occorra, con una Commissione reale per le questioni attinenti al personale. Chiede al Senato di non respingere il progetto se lo crede utile; prega voglia limitarsi al rinvio.

Altri oratori.

MAIORANA giustifica l'opinione favorevole all'inchiesta ieri espressa. Ai fatti già accennati, altri ne aggiunge, sui quali richiama l'attenzione del ministro dei lavori pubblici. Essi si riferiscono alle tariffe ed alle costruzioni; 9/10 dei deliberati del Consiglio delle tariffe non riguardano che nocevoli contratti di favore. Ora questa è materia larghissima di inchiesta.

Non è ostile al capitale, ma deve ricercarsi il modo di investimento. È da censurare l'esoso monopolio privato. Udì con dolore, come amico del Ministero, che questo siasi disinteressato del progetto. Non crede che il rinvio non pregiudichi il merito, e si duole che oggi il ministro dei lavori pubblici abbia all'inchiesta posti limiti che il presidente del Consiglio non aveva posti. Voterà contro la sospensiva.

BRIOSCHI, relatore, dice che l'Ufficio centrale accetta la sospensiva e crede che questa lasci al Governo la maggior libertà.

Il PRESIDENTE pone ai voti la sospensiva proposta dal senatore Vitelleschi.

Dopo prova e controprova e ripetizione delle stesse la sospensiva è approvata.

Incidente sull'ordine del giorno.

FUSCO prega il presidente della Commissione della finanza a voler dire a che punto stia lo studio dei progetti sulle Università di Napoli e Torino.

FINALI, presidente della Commissione di finanza: « La Commissione si occupò in quattro sedute del progetto. Nell'ultima fu nominato il relatore, al quale oggi per sicuro recapito si mandarono i documenti che gli occorrono. »

BORGNINI: « L'Università napolitana è di una importanza eccezionale, come lo attesta il numero degli studenti e le provincie che vo li mandano. Eppure in quell'Università mancano locali, cliniche, gabinetti; gli studiosi a ragione si lamentano, e di qui disordine e indisciplina. A rimediare diedero opera tutti i Ministeri da dieci anni in qua. »

Il PRESIDENTE prega l'onorevole senatore Borgnini a considerare che ora non si tratta che di un incidente sull'ordine del giorno. Il discorso in merito sulla legge alla quale allude potrebbe rimandarlo al momento in cui la legge stessa sarà discussa.

BORGNINI sperava, entrando in merito, che si potesse ottenere l'assicurazione che la relazione verrà presentata.

FUSCO dice che in condizioni normali la risposta del senatore Finali sarebbe appagante, ma non lo è dopo la deliberazione del Senato sui lavori che intende compiere. Se la relazione non viene è chiaro che per fatto di un relatore il Senato dovrà non discutere quei progetti. Prega il senatore Finali perchè assuma su di sè la certezza che la relazione sia presentata (*interruzioni*) o in difetto, prega il Senato di voler fare voti perchè domani sia presentata la relazione.

Ricorda che altre volte il Senato consentì relazioni fatte da ora a ora; (*rumori, interruzioni*) crede in sostanza non debba il Senato finire i suoi lavori senza deliberare su quei progetti di legge.

FINALI non crede che la Commissione permanente di finanza abbia alcuna responsabilità su questo stato di cose. Il presidente del Consiglio non ha compreso questo progetto fra quelli urgenti. Il relatore ha promesso di fare la relazione, la Commissione non può obbligarlo a presentarla a data fissa.

RUDINI' ricorda che distinse i progetti in due classi: gli imprescindibili e quelli di grande utilità; alla seconda categoria ascrisse i progetti dei quali si parla, ma si oppose a che fossero seppelliti con tutta la rivalità consentita dalla consueta calma del Senato.

Un termine categorico per la relazione certo non può imporsi, ma prega con tutto il calore e l'efficacia la Commissione e il relatore a voler sollecitare i loro lavori, perchè si tratta di progetti che, se indiscussi, allliggerebbero legittimamente Napoli e Torino.

Raccomanda al Senato questo suo rispettoso, ma vivo preghiera.

VITELLESCHI osserva che la proposta del senatore Fusco lascia supporre non solo che la relazione debba essere presentata subito, ma deve essere anche favorevole. (*Movimento*)

FUSCO: « No, no, non ho detto questo! »

VITELLESCHI crede che in questioni come quelle contemplate nei due progetti di legge su Torino e Napoli la Commissione deve procedere con molta prudenza, perchè è più facile commettere degli errori. Ne spiega i motivi dimostrando che non è assolutamente indispensabile che tali leggi debbano essere approvate frettolosamente.

Crede che sia miglior partito procedere con ponderazione, anche nell'interesse stesso della questione, che deve essere risoluta.

BORGNINI voleva solo con le sue parole associarsi alla preghiera del senatore Fusco, che il presidente del Consiglio ha fatto suo. Ricorda che il Senato deliberò di decidere sulla discussione a relazione presentata. Il presentarla è dunque un ossequio a quel deliberato.

FUSCO non volle mai che il relatore presentasse una relazione favorevole.

La sua speranza era che la relazione fosse presentata.

La relazione contraria, del resto, non significa voto contrario del Senato. Ricorda la notevole maggioranza che approvò i progetti alla Camera; prega il presidente della Commissione di dichiarare che farà del suo meglio perchè la relazione sia tempestivamente presentata.

FINALI è lieto che le ultime dichiarazioni del senatore Fusco diedero occasione di rendere partecipe il relatore della discussione oggi avvenuta al Senato; la Commissione lavora con la più grande alacrità e cerca di superare le difficoltà nel miglior modo possibile.

Il PRESIDENTE dichiara chiuso l'incidente e aggiunge che anche per questi progetti, come in ogni caso precedente, prima di proporne il rinvio alla Commissione di finanza, si concertò col suo presidente. (*Si ride*)

Levasi la seduta alle ore 18,25.
Domani seduta alle 16.

Sull'inchiesta ferroviaria.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21:

L'Agenzia Italiana dice che, malgrado il voto del Senato, l'inchiesta si farà egualmente. Soltanto non sarà parlamentare nella forma, ma nella sostanza rivestirà tutto il carattere di un'inchiesta parlamentare, perchè ci risulta che il Ministero chiamerà a far parte della Commissione, la quale fra breve verrà a questo scopo nominata, i più autorevoli membri del Senato e della Camera. I nomi prescelti daranno inoltre affidamento dei propositi fermi e risoluti del Governo, il quale intende sia una buona volta, nell'interesse di tutti, risoluta questa questione dei rapporti fra le Società ferroviarie e i loro impiegati.

A questo proposito si assicura che il ministro Prinetti nominerà in settimana la Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Il generale Mezzacapo.

Roma, 26, ore 16,10. — Questa mattina il Re ha firmato il decreto che colloca a riposo il generale Mezzacapo.

La partenza del Re.

Roma, 26, ore 21,10. — Il Re lascierà la capitale, diretto a Monza, giovedì sera. La partenza sarebbe differita nel caso che il Senato non avesse ancora in quel giorno compiuto i suoi lavori, la qual cosa però non pare probabile.

Il tema delle manovre navali.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,20:

Le manovre navali che si svolgeranno lungo il litorale tirreno avranno per tema l'inseguimento e il distruggimento di un reparto nemico per mezzo della flotta nazionale, frazionata in due divisioni; il nemico fuggirà, le navi italiane cercando un probabile rifugio nel porto di Civitavecchia fermandosi forse anche le notte per poter, ingannando le due divisioni inseguenti, ritirarsi sulle coste sarde prima di essere sopraffatto. Esaurita la prima parte del tema è possibile si svolga la seconda in un tentato sbarco tra Argentaro e Circeo.

Nella nostra marina.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16:

Il capitano di corvetta Sasso Francesco è collocato in posizione ausiliaria dal 1° corrente.

Il tenente di vascello Basso Giuseppe si reca a Venezia per assumere il comando della torpediniera 142 in luogo del pari grado Gilavotto Mattia.

Imbarca sul *Doria* l'allievo commissario Zito Francesco in luogo del pari grado Palumbo Oreste.

Questa mattina è partita la squadra di manovra, composta delle regie navi *Re Umberto, Italia, Lepanto, Lauria, Stromboli* e *Fieramosca*, e delle torpediniere 100, 101, 118, 153, 74, 150, 180, 163, 66, 135, 112 64, 80, *Nibbio, Avvoltoio, Falco, Sparviero* e *Aquila*.

Con regio decreto 19 corrente i seguenti guardiamarina sono stati promossi sottotenenti di vascello dal 1° agosto p. v. con riserva di anzianità rispetto ai guardiamarina Bollavita, Arena e Striano: Casana Carlo, Baistrocchi Alfredo, Fasila Gaetano, Michelagnoli Mario, Levi Angelo, Lucci Telesio, Burci Umberto, Castiglioni Guido, Comelli Roberto, Amici-Grossi Marco, Cipelli Carlo, Marvasi Silvio, Bassani Ettore, Monini Giulio, Fassini Alberto, Calvino Giuseppe, Tagliacozzo Leone, Pittoni Luigi, Moreno Italo, Mancini Lorenzo, Caprioli Guido, Bernotti Romeo, Lanza Marcello, Di Lamma Stanislao, Calenda di Tavani Vittorio, Gallo Riccardo, Rossetti Carlo, Gregoretti Giuseppe, Landi Enrico, Claretta Carlo Alberto, Del Buono Alberto, Canera di Salasco Giuseppe, De Seras Teodoro, Guida Carlo, Minarelli Enrico, Valentini Dario, Guerrieri-Gonzaga Alfonso.

Colla data dell'11 agosto passa in armamento a Taranto ed [illegible] a far parte della squadra di manovra la regia nave *Calatafimi* al comando del capitano di fregata Castagneta Pietro.

Una nomina vaticana.

Roma, 26, ore 21,15. — Si dice che il Gran Consiglio dell'Ordine di Malta proporrà al Pontefice la nomina di Rampolla come priore dell'Ordine in successione del cardinale Monaco.

Tale carica fu altra volta offerta al Rampolla, che la rifiutò. Stavolta l'accetterebbe.

Il commercio italo-francese nel primo semestre 1896.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16,30:

La Camera di commercio italiana in Parigi ha pubblicato la statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione tra l'Italia e la Francia durante il primo semestre del corrente 1896, con il raffronto dei precedenti 1895 e 1896.

Nelle principali categorie di merci francesi entrate in Italia troviamo *in aumento* il cotone in bioccoli, per franchi 820,000 contro 694,000 nel precedente anno; gli articoli di Parigi fr. 1,221,000 contro 1,040,000; gli olii volatili od essenze fr. 1,093,000 contro 557,000; le bestie da soma fr. 1,107,000 contro 509,000; le macchine fr. 500,000 contro 420,000; i libri e incisioni, fr. 509,000 contro 353,000; i vini, fr. 490,000 contro 380,000; le oreficerie franchi 551,000 contro 306,000; i formaggi fr. 57,000 contro 29,000; i pacchi postali fr. 13,208,000 contro 9,984,000.

Troviamo invece *in diminuzione* le sete crude e tinte, fr. 11,513,000 contro 16,719,000; i tessuti e passamanterie in lana, 2,890,000 contro 3,481,000; le lane e cascami di lana, 1,798,000 contro 1,654,000; i bozzoli, 834,000 contro 3,018,000; le pelli e pelliccerie lavorate, 1,309,000 contro 1,750,000 le pelli e pelliccerie gregge, 1,450,000 contro 1,780,000; gli stracci, 308,000 contro 675,000.

In complesso, la Francia ha introdotto in Italia, nel primo semestre 1896, per 51,882,000 franchi di merci, contro 58,420,000 franchi che ne aveva introdotto nel 1895. Nel 1894 l'importazione francese in Italia era stata di fr. 40,130,000 nello stesso periodo.

Quanto alle merci italiane introdotte in Francia, troviamo in aumento le sete crude, greggie, lavorate, per fr. 14,229,000 contro 11,196,000; la canapa per fr. 5,423,000 contro 4,341,000; le selfe non raffinate, per franchi 3,175,000 contro 2,864,000; vasellami e cristalli, 2,003,000 contro 1,709,000; la borra di seta, 2,071,000 contro 1,506,000; gli olii fissi puri di oliva 3,508,000 contro 1,517,000; le bestie da soma, 1,590,000 contro 1,847,000.

Un grande aumento hanno dato i bozzoli, franchi 1,632,000 contro sole 17,000 dell'anno precedente. In aumento, del pari, le lane, crini e peli, 2,801,000 contro 980,000; i generi medicinali, 1,068,000 contro 891,000; le trecce e stri[illegible], 1,029,000 contro 590,000; la carta e i libri, 500,000 contro 338,000; gli oggetti da collezione, 757,000 contro 407,000; le pelli conciate, 407,000 contro 249,000.

Sono invece in diminuzione le pelli gregge per franchi 1,019,000 contro 2,323,000; il sommacco, scotano e berbero 1,827,000 contro 1,526,000; i prodotti chimici 1,072,000 contro 1,317,000; gli olii volatili 968,000 contro 1,150,000; i vini liquorosi 504,000 contro 669,000; le panelle di semi oleaginosi 66,000 contro 374,000.

In complesso l'Italia ha introdotto in Francia, nel primo semestre 1896, per fr. 68,074,000 di merci contro fr. 54,171,000 nel corrispondente periodo 1895, e contro fr. 66,997,000 nel corrispondente periodo 1894.

Confrontando i risultati finali del 1° semestre 1896 e 1895, se ne deduce che nei suoi rapporti con la Francia, l'Italia ha, in tale periodo, e nel 1896, *importato* per fr. 3,547,000 di merci *in meno* che nel precedente anno: e ne ha *esportato* per fr. 13,904,000 in più.

La bilancia commerciale con la Francia si chiude quindi, per questo semestre, con un vantaggio di fr. 17,450,000 in nostro favore in confronto dell'anno precedente.

I soccorsi ai prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,25:

Di Gennaro telegrafa alla *Tribuna* da Massaua, 26, ore 10 antimeridiane:

« Oggi parte per Aden l'*Archimede* con abiti ed altri oggetti necessari ai cinquanta prigionieri che conduce a Gibuti il russo Leontieff, al quale furono affidati da Menelik. Ad Aden il carico trasborderà sul vapore *Egitto* per trasportare tutto a Gibuti, donde i prigionieri saranno imbarcati per Massaua sul *Provana* che partirà da Napoli domani.

« Si conferma che il cadavere portato all'Asmara non è del generale Dabormida, perchè possiede tutti i denti, mentre il generale non aveva la dentiera completa. »

L'*Opinione* dice che i soccorsi destinati dal Governo ai prigionieri liberati, che si attendono ai primi di agosto a Gibuti, giungeranno almeno contemporaneamente a quelli che furono spediti loro dal rappresentante delle signore romane.

La morte di tre soldati reduci dall'Africa.

Un'inchiesta del ministro.

Roma, 26 (*Stefani*). — Durante la traversata del *Manilla*, piroscafo della N. G. I., partito da Massaua per Napoli il 13 luglio, morirono tre soldati. Il ministro della guerra, nel dubbio che abbia potuto contribuire alla morte di quei soldati il soverchio agglomeramento di persone che in questo viaggio si è verificato a bordo del *Manilla*, contrariamente agli ordini tassativi dati a Massaua, di non eccedere mai per necessità igieniche il carico dei piroscafi, ha ordinato telegraficamente una severa inchiesta per assodare a chi spetti la responsabilità della trasgressione degli ordini precedentemente dati circa il carico dei piroscafi rimpatrianti truppe.

Truppe che rimpatriano.

Napoli, 26 (*Stefani*). — Da Massaua è arrivato il *Po* con truppe rimpatrianti.

La fine del racconto abissino della giornata di Abba-Garima.

Diamo, per debito di cronaca, la fine del racconto della giornata di Abba-Garima, fatto da un abissino, secondo quello che ne scrive sul *Figaro* di ieri il signor Chenard.

L'abissino misterioso continua il suo racconto esponendo come il soccorso del battaglione Galliano fosse inutile, perchè la Brigata Albertone era, in quell'ora, già distrutta. Alle truppe di Galliano toccò, nel breve volgere di un quarto d'ora, la stessa sorte: furono annientate furiosamente dai galla di ras Mikael.

La fine di Galliano.

Quanto al loro valoroso duce, l'eroe di Macallè, egli rimase prigione di un soldato galla. Questi, che ne ignorava l'essere, stava per condurlo davanti a Menelik, com'era la consegna, quando il prigioniero fu riconosciuto da un soldato che aveva combattuto a Macallè. Costui lo designò subito come la causa della guerra e come uno spergiuro, perchè (disse) aveva giurato sulla Bibbia di non più battersi. Allora il soldato galla con un colpo di sciabola spaccò la testa al povero tenente-colonnello.

Questa versione, come si vede, non è che una ripetizione di quanto è già stato detto da molto tempo.

Al negus manca la cavalleria.

L'abissino continua, descrivendo la carneficina delle Brigate Ellena ed Arimondi. Narra lo stupore di Menelik quando, armato d'un cannocchiale italiano, vide Baratieri lasciare il campo. Egli vorrebbe lanciare ad inseguirli la cavalleria, ma questa gli manca, perchè è rimasta indietro di [illegible] a 40 chilometri, a causa dei pascoli. Invece di 30 mila cavalieri non vi sono che 1000 o 1500 galla: e nemmeno questi riescono a raggiungere Baratieri ed Ellena.

Il combattimento della Brigata Dabormida e la fine dell'eroico generale viene raccontato secondo quanto è stato già ripetuto molte volte sin qui.

L'abissino nega poi che la sera, dopo la battaglia, la vittoria sia stata rumorosamente festeggiata nel campo abissino. La notte e la giornata di lunedì furono consacrate ad un funebre raccoglimento ed a preghiere di ringraziamento.

La cifra dei morti.
Fucili italiani e fucili abissini.

La cifra dei morti data da questo abissino è assolutamente fantastica. A suo dire sarebbero rimasti sul campo *quattordicimila* italiani e *quattromilaseicento* abissini. Inoltre si sarebbero perduti altri duemila italiani. Gli italiani avrebbero avuto pochi feriti: molti ne avrebbero avuto gli abissini.

Il fucile italiano — afferma l'interlocutore del signor Chenard — non è punto da temere. Se la palla incontra l'osso, essa lo spezza; ma la ferita non produce scheggie. Se la palla attraversa la carne, essa non dà luogo che a leggiere perturbazioni facilmente guaribili. Al contrario, gli altri fucili, e soprattutto i Wetterly e i Gras, producono effetti terribili. L'uomo colpito si raggomitola su se stesso e cade con le carni squarciate; la cosa è atroce.

L'abissino, venendo poi a giudicare il piano di Baratieri, dice che esso era ben concepito, ma che, anche se si fosse verificata la coesione, che invece mancò, esso non si sarebbe potuto realizzare, stante la enorme preponderanza delle forze del negus.

Ciò non ostante, rimane per vero che il momento era bene scelto, perchè Menelik al 1° marzo non disponeva che di 90,000 uomini invece di 120,000; una metà delle sue truppe essendo dislocata entro un raggio di 10 o 15 leghe, per ragioni di approvigionamento.

Perchè Menelik non invase l'Eritrea.

L'abissino espone quindi le ragioni che trattennero Menelik dall'invadere la Colonia, come si credette un momento ch'ei volesse fare. Distrutto l'esercito italiano, era bello assumere un contegno pacifico che egli avrebbe cattivato le simpatie dell'Europa: mentre non sarebbe stato conveniente oltrepassare il Mareb ch'egli medesimo aveva segnato a frontiera dell'Eritrea.

L'intervista termina con un accenno alla presenza di ufficiali europei che dirigessero le mosse degli abissini. « È una storia ridicola — afferma l'interlocutore del sig. Chenard. — Voi avete già rilevato come la tattica europea poco si accordi con la nostra. Gli abissini si assimilano rapidamente le manovre indispensabili alla guerra: ma non saprebbero piegarsi alle esigenze automatiche accettate in Europa. E quando si considera come i movimenti regolari sono stati dannosi il 1° marzo alle truppe italiane disorientate, e come, al contrario, l'azione torrenziale ha giovato agli abissini, non si può trovare inferiore la nostra maniera di combattere. Ad Abba-Garima è l'imperatore solo che ha condotto l'azione, e sono i ras, soli, che hanno rovesciato ogni ostacolo. »

Un'intervista di dubbia lega.

A questo racconto lo Chenard fa seguire brevi commenti diretti a rilevare come Menelik ed i ras abbiano fatto omaggio al valore italiano assai meglio di Baratieri, il cui primo dispaccio gettava un'ombra sulla condotta delle nostre truppe.

Pur troppo, l'osservazione è giusta, ancorchè lo Chenard la esponga in una forma maligna o tenda a generalizzarla. Lo scrittore del *Figaro* soggiunge ancora che questo racconto contraddica in varii punti importanti le narrative italiane. A noi non pare. Esso, anzi, ci sembra intessuto quasi tutto su un canovaccio fornito dai numerosi e copiosi racconti che di quella infausta giornata si sono avuti.

Le lunghe colonne del signor Chenard, difatti, non producono, in chi legge, l'impressione di una intervista veramente avvenuta con personaggi reali, ma di un abile mosaico, in cui si è tratto profitto di un materiale già conosciuto, cercando di lumeggiarlo da un diverso punto.

Insomma, i due interlocutori abissini sembrano due esseri affatto immaginari: quel po' di colore locale pare uscito dall'abile fantasia di chi scrive, e l'intervista ha tutto il carattere di una ingegnosa invenzione.

Se ne abbiamo riprodotto una parte notevole, è solo per l'interesse che suscita ancora negli animi degli italiani tutto ciò che si collega in qualche modo alla giornata di Abbà-Garima. Fra le tante versioni che se ne sono avute, era bene non trascurare del tutto anche questa del sig. Chenard, quantunque, per dirla alla francese, risenta così acutamente la *fumisterie*.

La consegna della bandiera alla nave "Elba,,

Il ministro Sineo a Portoferraio.

Portoferraio, 26 (*Stefani*). — Alle ore 9,30, salutato dalle salve delle navi del porto giunse il *Messaggero* col ministro Sineo, l'ammiraglio Candiani, i deputati Pinchia e Mazza e il prefetto di Livorno. Allo scalo tutte le Autorità attendevano il ministro. Una folla immensa fece una caldissima accoglienza all'on. Sineo che, sotto una pioggia di fiori, seguito dalle Autorità, percorse la via del Municipio e la piazza principale. Tutte le case sono imbandierate e decorate. Al Municipio furono presentati al ministro le Autorità, gli invitati, le signore del Comitato ed i sindaci del circondario. Alle ore 10, con lance a vapore, il ministro, le Autorità e numerosissimi invitati si recarono a bordo dell'*Elba*. Un immenso numero d'imbarcazioni, gremite di folla, circondavano plaudenti la nave maestra.

L'ammiraglio Candiani giunse a bordo dell'*Elba* salutato dalle salve. La bandiera donata dalle signore fu spiegata dalla consorte del sindaco, dal sindaco e dalla signora Bicceschi che, commossa, pronunziò parole affettuose e fu applauditissima. Rispose il comandante della nave, Violti, pure applaudito. Finalmente il sindaco portò il saluto a nome della città d'Elba tutta.

Ad un cenno del comandante la bandiera venne issata, salutata dall'equipaggio della nave, da salve d'artiglieria e dall'inno reale fra commozione vivissima. Poscia furono serviti i rinfreschi. Alle ore 12,30 nella sala della palazzina napoleonica il Municipio offrì un *lunch* al ministro, all'ammiraglio ed alle Autorità. Partecipò alla festa l'intera isola.

Il movimento in Sicilia per gli zolfi è terminato.

Palermo, 26 (*Stefani*). — Notizie dai centri zolfiferi dell'isola assicurano che dopo il telegramma di Codronchi ai prefetti e le dichiarazioni fatte ieri da Rudinì in Senato comprovanti le intenzioni del Governo di provvedere per decreto alla mancata approvazione del Parlamento dell'articolo del progetto abolente i dazi d'esportazione degli zolfi, la calma è ritornata negli animi e si aspetta fiduciosi l'opera del Governo.

L'inaugurazione del monumento a Ferry.

Parigi, 26 (*Stefani*). — Loubet, Méline, Hanotaux, Rambaud e Billot si recarono oggi a Saint-Dié ad inaugurare il monumento a Giulio Ferry.

Loubet, Méline e Rambaud pronunziarono discorsi sulla politica interna seguita da Ferry e sulle sue qualità d'uomo di Stato, fermo, audace, prudente.

Hanotaux parlò della politica coloniale di Ferry. Disse che la Francia raccoglie nella politica europea i frutti della savia politica. Soggiunge che la Potenza tornata a lei e che un sovrano di un vasto impero diede alla Francia prova spontanea di stima e fiducia. L'Europa sa che la Francia sostituì alla politica di avventure una politica basata sulla buona fede. Concluse che invitando le nazioni all'Esposizione universale di Parigi la Francia consacrossi alla pace per parecchi anni, perchè fedelmente affezionata alla pace ed a tutto attende dal tempo.

L'ambasciatore Lanza in congedo.

Berlino, 26 (*Stefani*). — L'ambasciatore italiano Lanza parte oggi in congedo ordinario.

Il colera in Egitto.

Cairo, 26 (*Stefani*). — Tre ufficiali inglesi sono morti. Il colera è scoppiato fra le truppe inglesi al Nilo. Tuttavia la salute generale delle truppe è buonissima.

L'IDOLO

Mi resta nella memoria un crepuscolo del maggio lontano come un tragico spettacolo di luce e di colori, riflesso del cristallo di uno di quegli specchi un po' appannati, in cui m'indugio talvolta a riguardarmi per le sale di qualche vecchio palazzo, nella strana illusione che la mia immagine disegnandosi in quel vetro, a toni stinti, digradi nel tempo e la luce non profili più le mie vere fattezze, ma dia quasi risalto e contorno all'ombra lassa ed incerta di un altro me stesso.

È in questi specchi ch'io sento l'impressione del passato, un'impressione di polvere grigia, sicchè mi par quasi che, nella pallida immagine riflessa, qualche lievissima cosa di noi si riconfonda nel tempo morto colle cose morte (profumi di sfiorite primavere e sorrisi spenti di bocche lontane), e due persone, non più due di una, si guardino come straniere dall'una e dall'altra parte della fragile barriera del vetro, come se ci fossimo per un incanto strano di magia, inconsciamente sdoppiati. Nè ci pare scostandoci dallo specchio che l'altra parte di noi venga restituita a noi stessi e torni a riconfondersi con noi. Essa dispare come inabissandosi in un'acqua verde ed immota, ramificata di alghe, nel tempo perduto, tra parrucche bianche e spadini e guardinfanti, sovra una tenue arietta di madrigale, frammischiata a una turba di altre ombre, che si riflessero nella vecchia lastra, altro tempo.

Ora nel crepuscolo lontano, intorno al vecchio quadrilatero del castello lomellino, per la piazza, cinta da una siepe di grigi abituri si raccolsero gli uomini e le donne dei campi, che si stendono come un mare all'infinito, rutilanti di messi. Gli uomini, esperti dell'aratro, che dissodano col volgere d'ogni anno la terra nutrice, e le donne, che coi piedi nell'acqua mondano i risi, convenivano nella piazzetta all'imboccatura del villaggio per accoglierví San Francesco e Santa Agnese. Le statue in legno dei due santi arrivavano da Milano e dovevano essere trasportate in chiesa. Tutta la popolazione, abbandonando le case, accorreva a riceverli solennemente nel crepuscolo oscuro.

Grossi nuvoloni erano pel cielo, una fosca e cupa minaccia di temporale per l'aria e violenti frecciate di vento sibilavano per le vie anguste e tortuose. Le ombre nere degli uomini e delle donne sbucavano come un grande formicaio, silenziose. E il silenzio cresceva coll'ombra. Poi tutti si disposero sovra due file, e ad un tratto dagli estremi limiti del villaggio, dove mette capo la strada, che attraversa di una lunga riga bianca la verde pianura lomellina, i ceri si accesero di tremule linguette di fuoco, un lungo scampanio si effuse per l'aria dalla chiesa e un canto liturgico, lento e grave dapprima, eppoi in lirici voli di squilli, si alzò da quella turba, incedente a testa china, in processione.

E a mezzo, preceduti dai sacerdoti, sovra un tavolato, sorretto a spalle d'uomini, passarono alti, un po' traballanti, sovra i canti e sovra gli incensi e sovra le fiamme dei ceri, combattute dal vento, le statue dei santi: San Francesco, non l'umile di Assisi, ma il caritatevole di Sales, nella sua tonaca bigia; e santa Agnese, raggiante di serafica letizia, quasi assorta in un calmo e nobile sogno di splendori e di musiche celesti. Passarono i religiosi della Confraternita, e dinanzi ad essi sventolava il vermiglio gonfalone: volti abbronzati dal sole, ma sfatti ed emaciati, mani incallite e nodose, corpi invecchiati precocemente dalla fatica aspra e continua e dagli stenti della miseria. Poi seguivano le donne, casate dai travagli laboriosi dei campi e della maternità, quindi i ragazzi laceri e magri, che raccolgono dai padri nelle stigmate della degenerazione l'eredità del servaggio inglorioso — e nessun impeto di ribellione.

Passavano, procedendo per lo spazio, ch'è di fianco al fossato del castello, signoreggiato dai Malaspina, — nell'oscurità della sera illune, — in uno spettacolo tragico di fede, di dolore e di poesia, come in una fantasmagorica visione di Rembrandt o nella cupe terzine di un capitolo dantesco. Nel canto che ingrossava in toni sempre più alti e possenti mi parve che battesse l'ala di una fervida speranza e di un grande sogno. L'anima bruta rompeva a un tratto gli angusti confini del logoro corpo, assoggettato alla diuturna opera servile, nel miraggio delle grandi beatitudini e dei paradisi deliziali, e di tutto il dolore, di tutti gli stenti, sofferti e prodotti negli anni, e di tutte le speranze, volta a volta tradite e volta a volta dimesse e riprese, saliva l'olocausto supremo. E in quel raggiare di una fede, che in noi langue tra i lividi crepuscoli del dubbio e che per breve ora si riaccende, come fatua fiammella di cimitero, io pensava quanta devozione di sacrifizio, quanti miracoli di eroismo potrebbe trarre da quegli animi e da quei cuori di posti e di martiri la fede di una causa, che in essi radicasse come quest'oggi la fede dell'idolo.

Il paese, di cui io ero l'ospite per breve ora, mi pareva diventato una terra straniera, non più collegata colle città vicine, con Milano, con Casale, con Alessandria, dai regoli della ferrovia o dagli aerei fili del telegrafo. Era ben quello l'antico villaggio feudale, stampato nell'alba lunare dell'ombra immane del castello turrito, e più non traevano in processione salmodianti gli uomini del mio tempo, ma quelli dei secoli morti, sbucati fuori dal piccolo cimitero, sparso di croci, di fiori e di canti di uccelli nei vesperi sereni! Non mi pareva già straniero fra quella turba il castello feudale, nè quell'impeto cieco di fede violenta, che squillava nel canto, ma bensì io, che non cantava e che non moveva in processione con loro, dietro agli idoli di legno, traballanti sul rozzo tavolato e folgorati dalle fiamme guizzanti dei ceri.

La processione tra i canti pervenne al confine della piazza, dove in fondo a due ale di case si spalancava, tra lo scintillio delle lampade di ottone e tra il folgorio dei ceri la chiesa, come la voragine di una fornace rutilante. I santi vi entrarono, preceduti e seguiti da un'onda di popolo. E i canti allora affievolendosi e digradando nella notte mi parve che naufragassero in quella voragine di fuoco, come ale bianche d'angioli, tra gli ultimi scampanii, volanti dalla torre della chiesa, che si affondavano per il cielo cupo, giù per la campagna, occupata da un immenso velario di tenebre e stridente, nella notte senza stelle, di grilli. Anch'io mi sentii trascinato da quel violento impeto di entusiasmo e tenni a lungo fisso lo sguardo nell'idolo, quasi aspettando il miracolo. Nè mi

sentii preso come altra volta da un senso di sdegno per la cerimonia superstiziosa, se di essa fioriva in quell'angolo deserto di campagna un'ultima primavera di poesia.

E la passione del feticcio, è la passione dell'idolo — io pensava — codesta che assoggetta e curva alla tirannia di una fede illogica la plebe affannata. Ma chi di noi ha bandito dall'animo questa passione del feticcio? In quasi tutti noi permane questo inconscio bisogno di schiavitù e di devozione. Se le plebi, di legno, noi i nostri idoli li fabbrichiamo di pallidi ideali e di sottili ombre evanescenti. Dallo scienziato, che sostituisce al mondo reale dei fenomeni una serie di piccole formule o algebriche o filosofiche, che valgono a rappresentarlo, in una concezione simbolica, al contadino, che racchiude la sua fede in questi fantocci di legno, dal poeta che alla gioia e al dolore vissuto preferisce quasi la musica della parola alata e canora, che lo materializza, al soldato che difende per i tre metri di un drappo variocolore la terra dei suoi generali, sola ed unica ci stringe nel simbolo la passione dell'idolo.

E colla passione dell'idolo il fascino del mistero. Ciò che noi preferiamo è tuttavia l'ignoto. La vita sarebbe intollerabile se non si sognasse mai. Quanto la vita ha di migliore è l'idea ch'essa ci procura di qualche cosa ch'è all'infuori di essa. Il reale ci serve a fabbricare, a diritto e a rovescio, un po' d'ideale. E questa forse è la sua maggiore utilità.

GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI.

L'elezione del IV Collegio di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 17,56:

La lotta elettorale d'oggi fu vivissima. Zuccari ebbe 1015 voti, Banzi 812. Nella prima sezione avvennero chiassi e arresti; si dovettero fare gli squilli contro gli elettori favorevoli allo Zuccari, soprattutto a De Felice, che rispose acclamando: *Vittoria!*

Innanzi all'apparato di forze gli elettori si sciolsero tranquillamente.

Recatisi alla sede del Comitato con De Felice alla testa, acclamarono allo Zuccari che parlò inneggiando all'unione dei repubblicani e socialisti e ringraziandoli tutti.

* * *

Roma, 26, ore 21,10. — Stasera nei quartieri popolari del IV Collegio, a Ponte Borgo, regna grande animazione. Diversi gruppi di elettori radicali offrono bicchierate a Zuccari e al Comitato che lo ha proposto.

* * *

Roma, 26 (*Stefani*). — *Elezione politica.* — IV Collegio, Votazione di ballottaggio. Inscritti 3374, votanti 1856, Zuccari 1008, Banzi 813. Proclamato eletto Zuccari.

L'elezione di Borgotaro.

Parma, 26 (*Stefani*). — Elezione politica del Collegio di Borgotaro; votazione di ballottaggio. Votanti 1594: Piatti Alarico voti 821, Lagasi Primo 732.

Sul secondo incendio ferroviario di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 18,5:

Per ordine dell'Autorità, che investiga sulle cause del secondo incendio ferroviario, furono arrestati i portieri Checchini, Mazza e Tornemani, che erano di servizio quando scoppiò l'incendio. I due primi però furono tosto rilasciati in libertà.

Pare che l'Autorità giudiziaria abbia assodato che l'incendio fu cagionato da uno straccio acceso. Questo straccio ieri nel pomeriggio cadde su di un braciere acceso destinato a scaldar l'acqua pel poligrafo.

Lo straccio si accese, fu tolto dalla brace, fu spento, ma pare poco diligentemente, e così potè comunicare la scintilla a della carta.

L'impiegato che ebbe così poca cura di spegnere lo straccio venne arrestato.

Furono completamente distrutti dall'incendio i registri riguardanti la mobilitazione eventuale dell'esercito.

Inoltre andò bruciata una parte dell'archivio riguardante il personale con circa 1600 documenti relativi a punizioni di impiegati.

Un'inchiesta sugli incendi ferroviari di Roma.

Roma, 26, ore 21,20. — Il ministro Prinetti nominò una Commissione composta degli ispettori del genio civile Braida e Fossati, e di due ispettori del Circolo Ferroviario perchè indaghino circa le cause degli incendi alla stazione di Roma e propongano le eventuali misure.

Hanotaux al monumento Ferry.

Saint-Dié, 26 (*Stefani*). — Hanotaux, parlando dell'opera coloniale di Ferry, dimostrò che tale opera fu intrapresa con chiaroveggenza e applicata con risolutezza e compiuta rapidamente, ma fu condotta così saggiamente che la sua esecuzione e il suo compimento non sollevarono fra le Potenze concorrenti gravi resistenze nè pericolosi conflitti.

Hanotaux soggiunse: « Oggi che abbiamo raggiunto lo scopo, tutti riconoscono che il passo da noi preso era proprio quello che ci apparteneva. Si discuta pure sopra certi dettagli, sorgano pure incidenti previsti o non previsti nell'ordine diplomatico o militare; i fatti sono compiuti, la Francia può essere fiera dell'opera sua. »

I fatti di Lilla e la stampa francese.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 8,45 pom.:

I disordini di Lilla dànno occasione a una dimostrazione della stampa in senso patriottico.

I giornali anche collettivisti dichiarano che in caso di guerra combatterebbero i capi socialisti tedeschi.

Il *Temps* aggiunge, alludendo alle provincie annesse, che fintanto che l'iniquità non si riparerà, la protesta della Francia sarà permanente.

La dimostrazione socialista a Londra.

Londra, 26 (*Stefani*). — La dimostrazione socialista a Hyde Park, a favore della pace, fu contrariata da una pioggia torrenziale. Vi assistettero un pubblico ristretto, circondante le dieci tribune erette pegli oratori. Questi parlarono in favore della pace internazionale, dichiarando che soltanto i padroni ed i capitalisti vogliono la guerra. I delegati esteri, venuti ad assistere al Congresso internazionale socialista, furono acclamati.

A Candia.

La Canea, 26 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Liguria*.

Le solite vittorie spagnuole.

Guayaquil, 26 (*Stefani*). — Le truppe del Governo batterono gli insorti presso San Miguel de Chimbo. Le truppe del Governo subirono però gravi perdite.

Madrid, 26 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che i generali Linares e Sandoval, che operano contro Ramon Jaques, attaccarono varie volte gli insorti, che subirono importanti perdite. Si accentuarono dissensi fra i negri e i bianchi, dacchè ebbero nominato il capo degli insorti in sostituzione di José Maceo.

Il viaggio del nuovo scià di Persia.

Ci scrivono da Londra, 25:

Lo scià di Persia, secondo il *Daily Chronicle*, avrebbe fatto sapere ai Governi francese, inglese e russo, essere sua intenzione di visitare Parigi, Londra, Berlino e Pietroburgo.

Una nuova corazza.

Ci scrivono da Vienna, 25:

Un sarto viennese ha inventata una corazza assai più leggiera e assai più efficace di quella del tedesco Dowe.

Un principe che si fa prete.

Tichatsch (Boemia), 26 (*Stefani*). — Dopo tre anni di studi teologici, il principe Massimiliano di Sassonia fu ordinato oggi prete dal vescovo Wahl di Dresda.

Assistettero alla cerimonia la famiglia di Massimiliano e le Autorità ecclesiastiche, civili e militari. Il Papa ha inviato una lettera.

Domenica Massimiliano riceverà i primi ordini nella chiesa del castello reale a Dresda.

Inondazioni.

Denver, 26 (*Stefani*). — In seguito alle pioggie torrenziali vi furono inondazioni. 20 annegati. Danni materiali immensi.

La vita che si vive

Per vivere lungamente.

In verità, argomento più degno di questo, per la mia rubrica, non saprei trovare, e l'argomento lo ricavo, indovinate un po'? Dalle statistiche, da quelle statistiche esecrate cotanto da quelli che devono riempire stati e statini e prospetti e quadri sinottici, da quelle statistiche che tutti guardano con occhio diffidente.

Ma, è proprio vero, nulla va perduto al mondo, nemmeno la statistica: tiriamone partito adunque, e cerchiamo di scoprire in essa il rapporto con la vita che si vive e che si vuol vivere il più lungamente possibile.

Prima di tutto la signora statistica ci dimostra come due e due fanno quattro che le donne vivono più lungamente degli uomini.

Perchè?

Un arguto francese ne spiegò il motivo col dire: « che la lingua del sesso debole non istà mai ferma, e il molto ciarlare e cantare influisce potentemente sull'organo della respirazione. »

Ma questo è un complimento; la ragione positiva si deve cercare in questo, che le donne sono meno esposte alle fatiche ed ai pericoli degli uomini, essendo più casalinghe e meno operaie, e poi perchè, in fin dei conti, ha meno fastidi.

Un altro responso della statistica è questo: che i celibi, generalmente, non invecchiano; un celibe longevo non si ricorda.

Ciò significa che bisogna, come si suol dire, prendere il veleno per medicina, e ammogliarsi. Eppure questo veleno..... farà la bocca dolce alle ragazze da marito!

Più giovani si prende moglie e più lungamente si vive; questa è la più lampante prova dell'imperfezione del mondo. Colui che si ammoglia a trent'anni ha la probabilità di vivere undici anni di più che se fosse rimasto scapolo; chi si ammoglia a quaranta, ne guadagna solo sei.

La longevità, in generale, è ereditaria come il carattere, le malattie e il patrimonio; però, come il patrimonio, anche la longevità si può.... sciupare.

Chi vive all'aperto gode miglior salute e ha la probabilità di vivere più a lungo di colui che per inclinazione o posizione sta rinchiuso in camera.

Perciò la mortalità in campagna, in confronto a quella della città, sta come 100 a 140.

Se si considera la durata della vita dell'uomo secondo lo stato e le occupazioni, si trova che i preti, i capitalisti e gl'impiegati superiori vivono in media 65 anni, i negozianti 61, la gente di campagna 61, i soldati 58, gli scrivani e gli avvocati 58, gli artisti, gli scrittori e giornalisti 57, i maestri di scuola e professori 56 e poi vengono i medici e infine gli operai e lavoranti che raggiungono solo i 44 anni.

Intesi dunque; bisogna farsi parroco o banchiere o ministro per vivere assai. Io, se volete saperlo, preferirei farmi parroco.

È strano il fatto che la durata media della vita dell'uomo s'è, nel corso di questo secolo, quasi raddoppiata.

In Francia, nel 1777, la media era soltanto di 23 anni; nel 1800 salì a 33 e nel 1874 a 39.

Chi nasce oggidì diventa due volte più vecchio di colui che nasceva nel medio evo.

C'è chi non sa comprendere perchè gli israeliti anche al giorno d'oggi campano assai più dei cattolici, protestanti, turchi, maomettani, ecc. Oh bella! perchè in generale sono bevitori! E poi anche perchè sono più regolati nella vita e mangiano poco per economia — fisica — s'intende.

Ricordatevi del proverbio: « Chi si ciba di cibi succolenti — si scava la bara coi propri denti. »

Quanto al bere, c'è chi abusa dell'altro proverbio, secondo cui il « vino è il latte dei vecchi ». Sta bene; ma *est modus in rebus*, e non bisogna contrarre abitudini di bere molto, o abusare del vino, tanto meno in questi tempi in cui il vino si fa in cento modi, e si potrebbe fare anche coll'uva....

Concludiamo: maritatevi presto, siate parchi e parroci o banchieri, alla temperanza unite gli esercizi del corpo moderati, le passeggiate all'aria libera e fresca, state allegri, conservatevi sereni, evitate le forti passioni; non immischiatevi nelle faccende altrui come Martin, o alternate il lavoro col riposo, non usate del telefono che fa perdere la pazienza, e leggete per cent'anni di seguito la « Vita che si vive ».

* * *

L'origine del busto.

Potete aggiungere, voi donne, ai consigli del precedente articoletto, quello di non stringervi nel busto.

Intanto ecco qui, per sodisfare la *curiosità*, quale è l'origine del busto, narrata dal *The Lancet*.

Secondo una vecchia tradizione, il busto fu inventato da un beccaio del XIII secolo come una punizione per sua moglie.

Non conoscendo alcun mezzo pratico e certo di frenare la loquacità e il chiacchierio smodato della consorte, questo barbaro marito non trovò di meglio che il comprimerla fra due morse, che le impedivano di riprender fiato.

Altri mariti seguirono ben presto il terribile esempio, e chiusero le loro donne in codeste prigioni portatili.

Ma le donne non vollero cedere, si abituarono, a poco a poco, per un colpo di testa, alla loro prigione, la modificarono, e di una punizione barbaresca fecero, per ispirito di contraddizione e per conformarsi alle leggi della moda, un oggetto di acconciatura, che continuano a portare, senza volerne riconoscere gl'inconvenienti, grandi dame e donne del popolo.

* * *

Moda mascolina.

Già che parliamo di moda femminile, occupiamoci un po' anche di quella mascolina.

La parola è al *Gaulois*:

« A dispetto del caldo, i colletti di camicia da uomo sono sempre più alti. I principi inglesi hanno anche più accentuato questa moda. Gli angoli del colletto sono spezzati e rivoltati molto in su. I petti della camicia molto inamidati, con i polsini molto brevi, con bottoni doppi. Cravatte dei più teneri colori, verde, *unsure*, granato chiaro, eliotropio, giallo arancio, o a righe bianche e nere, di traverso, su fondi vivaci, guanti bianchi o di un certo giallo pallido approssimantesi molto al color paglierino, che fu per lunghi anni, dopo la Restaurazione, il colore alla moda per le persone eleganti. In questi calori torridi la tenuta di mattina adottata da tutti i giovani eleganti, per Parigi come per la campagna e le stazioni balneari, si compone di ampi calzoni di *coutil* bianco, panciotto bianco, giacca nera, cappello di feltro nero a Parigi; cappello di grossa paglia bianca in campagna. Un vasto parasole di tela bianca foderato di *taffetas* verde è molto in uso. Guanti paglierini e bianchi a bottoni. »

* * *

La penultima.

La madre di un'artista di canto entra in un negozio di musica.

— Mi diano una romanza, ma nuova e di effetto.

— Eccone una.

— Quanto costa?

— Una lira.

— Non è roba per mia figlia! — esclama con disprezzo. — Essa non canta che pezzi da tre lire.

* * *

L'ultima.

Al correzionale.

Una causa che va discussa a porte chiuse.

Il *presidente*: « Prego le donne [illegible] a uscire. »

Nessuna si muove.

Il *presidente* all'usciere: « Ora fate uscire le altre. »

io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Contro le rughe. — La signorina Virginia T., che dice di essere giovane con rughe precoci, vuole un rimedio contro di queste. Dalle ricette se ne danno tante, ma del loro risultato c'è molto a dubitare. Se la signorina Virginia è giovane davvero, solo un sapiente massaggio fatto da medici sperimentati — e non dai soliti massatori — può farle sparire. Se non è giovane, adoperi dello spirito..... per portarle con disinvoltura.

E. Civetica.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Modena.

Per oggi (A. BARBATO): *Monoverbo*:

CRESO

A proposito della fillossera in valle d'Aosta

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Aosta, 26 luglio.

Sotto questo titolo leggo nel numero odierno della *Stampa* una corrispondenza da Aosta, la quale contiene informazioni meno esatte, che potrebbero condurre a viziose deduzioni; pericolo che mi preme dissipare.

È vero che a Charvensod fu trovata la fillossera in due piccole vigne finitime. Non è vero invece che essa sia una derivazione dell'altra infezione antecedentemente riscontrata al castello di Aymaville.

Le indagini fatte, le informazioni diligentemente assunte dal solerte delegato-capo del Consorzio antifillosserico, signor Luigi Piemonte, hanno invece luminosamente dimostrato che si tratta di origini assolutamente differenti.

Ad Aymaville la fillossera fu importata con viti francesi, fatte venire direttamente dalla Francia; a Charvensod invece la si importò mediante alcune viti americane, venute certamente da altra parte e certamente in tempo differente.

Respingo poi nel modo il più assoluto il sospetto che l'infezione di Charvensod possa essere stata importata dai nostri operai, i quali, dopo aver zappato le vigne del castello di Aymaville, si trasferirono in quelle di Charvensod.

Basta sapere cosa è fillossera e la sua ricerca per comprendere l'assurdità di simile asserto, se pure tale era il pensiero di chi dava quelle informazioni.

Le indagini intanto proseguono alacremente per parte del Consorzio e della squadra governativa, costituita per la massima parte da operai locali, guidati dal delegato signor Michele Pianca, previa istruzione loro impartita dall'ispettore dell'agricoltura prof. cav. Danesi e dallo scrivente appositamente inviati dal Ministero dell'agricoltura.

Auguro non si abbiano a scoprire altri focolari.

Posso intanto dire che nelle vigne del castello reale di Sarre, fronteggianti quello di Aymaville, intensamente ispezionate di questi giorni, non fu trovato il dannoso parassita.

Ing. M. Zucchi.

DALLE CITTÀ ITALIANE

MELEGNANO.

25 luglio. — *Una grandinata terribile.* — L'altra notte un violento uragano devastò completamente le ubertose campagne del circondario di Turano, Melegnanello e Secugnago.

A vita d'uomo non si ricorda flagello maggiore. Quantità innumerevole d'uccelli vennero questa mane raccolti vittime del terribile nubifragio. Alle ore 15, a Terenzano, ancora vedevasi ammucchiata negli angoli la grandine.

Case scoperchiate, comignoli trasportati, alberi sradicati e schiantati dalla bufera. I prati completamente rasi, si da impensierire questi già disgraziati agricoltori. Non parliamo poi delle biade, risaie e meliche, addirittura rese in istato compassionevole; stringe il cuore a tanto flagello.

PALERMO.

25 luglio. — *Una guardia uccisa mentre inseguiva dei contrabbandieri.* — Ieri notte la guardia daziaria Vacca Angelo, d'anni 28, in compagnia della guardia Mercanti, perlustrava un tratto della via Malaspina.

I due agenti avevano il sospetto che si volesse trafugare della farina, e perciò stavano in guardia coi fucili armati e pronti al fuoco.

Ad un certo punto avvertirono un calpestio affrettato e si slanciarono verso il luogo donde veniva il rumore.

Alla guardia Mercanti nella corsa esplose il fucile e la palla andò a colpire alla natica destra il disgraziato Vacca, che fece un giro su se stesso e cadde.

Il Mercanti, come istupidito, s'appressò al compagno, se lo caricò sulle braccia e, con l'aiuto di altre persone accorse allo sparo, lo condusse all'Ospedale della Concezione.

Ivi si apprestarono al Vacca le più pronte cure, ma tutto fu vano, perchè alle ore 11 di stamane il disgraziato morì.

Il Mercanti s'è costituito alle Autorità di pubblica sicurezza.

SENIGALLIA.

25 luglio. — *Una signorina annegata in mare.* — La signorina Piersoi Ida, giovane avvenente di ottima famiglia, recatasi stasera a bagnarsi in compagnia di una sorella e d'un'amica, inavvertentemente affondava, malgrado il pronto soccorso e le moltiplici cure apprestate da certo Alfredo Castelli. Questi, slanciatosi alle prime grida nell'acqua, accerchiato dalle tre giovani, fu costretto a sommergere; ma riuscì a tornare a galla, conducendone due a salvamento.

VICENZA.

25 luglio. — *Un incidente doloroso alle Assise.* — Si sta trattando alla Corte d'Assise la causa contro certa Zarpellon, una disgraziata che, continuamente seviziata dal marito, un casellante ferroviario, un giorno, difendendosi dalle sue percosse, reagì, e con una pesante chiave di ferro, colpendolo alla testa, lo uccise.

L'infelice desta la pietà generale, e il racconto delle brutalità e delle percosse alle quali quotidianamente veniva sottoposta fa fremere l'uditorio. Ad aumentare la pietà per l'imputata avvenne nell'udienza pomeridiana di ieri un fatto straziante.

Il presidente domandava al tenente dei carabinieri dove fossero collocati i figli della Zarpellon dopo la sciagura e l'arresto della madre.

Il tenente indicò il brigadiere, dal quale si avrebbero potuto avere precise informazioni.

Il brigadiere le diede infatti, indicando le famiglie presso le quali si trovavano cinque dei bambini. Il sesto — egli soggiunge — il più piccino, che all'arresto della madre aveva dieci mesi, è morto.

La Zarpellon, che non conosceva la morte della sua creatura, apprendendola così bruscamente, diede in un pianto disperato, contorcendosi e smaniando, mentre i carabinieri, entrati nella gabbia, cercavano invano di calmarla.

Il pubblico gridava: « Basta! Basta! Liberatela, quella povera martire! »

Il presidente dichiarò di non sapere che l'imputata ignorava la morte del bambino, e tolse l'udienza, mentre il pubblico commentava l'incidente doloroso.

Soldati spacciatori di biglietti falsi ad Oneglia.

Abbiamo da Oneglia, 26:

Ad opera del delegato di P. S. Martini, ieri l'altro vennero tratti in arresto un caporale ed un soldato appartenenti alla Brigata del genio qui di stanza, per avere più volte speso dei biglietti falsi da L. 10.

Il delegato era di ciò stato avvertito dalla padrona di una casa, alla quale diversi di tali biglietti erano stati dati, e furono riconosciuti falsi dal cassiere del Banco M. Garibaldi, ove erasi recata per fare un deposito.

Il delegato, con due marescialli, erasi appostato nel giardino della casa suddetta per diverse sere, finchè, avvertito che un soldato aveva consegnato un biglietto da L. 10, subito lo fermò, e domandatogli se aveva altri biglietti, negando costui, lo fece perquisire e gli trovò indosso una busta con altri sette di tali biglietti.

Fu tratto in arresto ed identificato per certo Sicilia Luigi, calabrese.

In seguito poi a dichiarazioni da lui fatte fu pure arrestato il caporale Rasa Carmelo, siciliano, e pare che altri complici vi siano e si sia sulle tracce di scoprire una vasta associazione di falsi monetari.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

26 luglio. (Gaudenzo) — **Un reduce dall'Africa.** — Ieri mattina, verso le 10,30, arrivava in Alessandria il tenente Federico Palmieri, del 33º fanteria qui di stanza.

Il Palmieri si trovò ad Abba-Garima, apparteneva al [illegible] battaglione Arimondi e fu l'unico ufficiale di quel battaglione che [illegible]. Egli riportò in quella terribile giornata tre ferite.

Il Palmieri proveniva da Milano, dopo essere stato tre mesi ad Ancona per rimettersi dalle ferite.

Erano alla stazione a riceverlo tutti gli ufficiali della guarnigione ed il generale di brigata. Ebbe accoglienze festosissime e degne del suo eroismo.

Stasera avrà luogo, al ristorante della stazione, in suo onore un pranzo di corpo.

Il Palmieri si fermerà in Alessandria cinque o sei giorni e poi si recherà per qualche tempo in Acqui ai bagni.

AOSTA.

25 luglio. (Cos....) — **Arresto di guardie di finanza imputate di omicidio.** — La *Stampa* ha annunziato nel foglio di ieri la morte misteriosa del [illegible], ferito a morte da una fucilata sui colli di [illegible]. A quanto sembra, l'opinione pubblica che accusava i doganieri del misfatto non fallì. Infatti, d'ordine dell'Autorità giudiziaria, vennero tratti in arresto, come responsabili del misfatto, il vice-brigadiere di finanza [illegible] e la guardia Marengo Giuseppe.

— **Movimento giudiziario.** — L'avv. Vigo, sostituto procuratore del re a Torino, è stato nominato procuratore del re presso il nostro Tribunale al posto di [illegible], nominato sotto-procuratore generale a Genova.

L'avv. Urbani Urbano, consigliere alla Corte d'Appello di Cagliari, è stato nominato presidente di questo Tribunale al posto del conte Pontoni, nominato consigliere d'appello a Parma.

— **Scoperta di un teschio.** — Mercoledì scorso un pecoraio di Promiod, villaggio posto su un alto pianoro della valle del Marmore, trovò in un dirupo un teschio umano. Avvisatane l'Autorità, è proceduto alle [illegible] sembra accertato che quella spoglia appartenga al cadavere d'un poveraccio [illegible] scomparso da quel villaggio or sono due anni e del quale [illegible].

Non vi è poi dubbio che il cadavere, rimasto senza sepoltura in qualche sito recondito, abbia servito di pasto alle volpi ed agli uccelli rapaci che annidano nelle gole [illegible]. Il capo sarà stato [illegible] dal busto dagli artigli di un'aquila, [illegible] e abbandonato poscia nel dirupo ove fu rinvenuto.

CARMAGNOLA.

25 luglio. (Alessio) — **La questione del Circolo sociale.** — Ieri, innanzi al pretore di Moncalieri, per la prima volta si presentarono trentasette fra i soci citati per mancato pagamento di affitto; ma siccome l'avvocato della Parte avversaria [illegible] il decreto con cui si autorizzava il pretore di Moncalieri a giudicare nella causa del Circolo Carmagnolese, così il predetto signor pretore si dichiarò incompetente a giudicare la causa estranea alla sua giurisdizione, e.... mandò tutti con Dio.

Per intanto, a ciascuno dei citati che si presentarono, sarà data, pel disturbo patito, la somma di L. 5.10.

I soci saranno di nuovo chiamati a comparire a Moncalieri verso la metà di settembre.

CUNEO.

26 luglio. (Pros.) — **Annegati.** — Nel Comune di Sommariva Bosco certo Ferrero Sebastiano, recatosi in uno stagno a prendervi un bagno, inesperto al nuoto, spintosi nel mezzo dove l'acqua era molto profonda, vi annegò. Venne estratto più tardi cadavere dai vicini di casa.

Egual sorte toccò ad una povera donna, certa Sandrone Caterina, che, avvicinatasi di troppo ad un profondo fosso, perse l'equilibrio, vi scivolò dentro rimanendovi annegata.

— **Incendio.** — Nel vicino Comune di Chiusa Pesio si sviluppò l'incendio nella casa del contadino Alberto. Accorsero prontamente i terrazzani, i carabinieri e le guardie forestali, e dopo due ore si potè circoscriverlo. Ritiensi l'incendio casuale, dovuto forse alla fermentazione del fieno, che andò tutto distrutto, cagionando un danno ai proprietari, non assicurati, di circa L. 1500 tra fieno, paglia e caseggiato distrutti.

NOVARA.

25 luglio. (Gius.) — **Per un nuovo accademico della Crusca.** — Saputosi a Novara che il prof. Gaudenzio Frascotti, del Liceo Cristoforo Colombo, di Genova, si è fatto promotore di una sottoscrizione per far eseguire un medaglione commemorativo coll'effigie del distinto ellenista prof. Stefano Grosso, stato testè nominato accademico della Crusca, il prof. avvocato Luigi [illegible], discepolo ed ammiratore del professore Grosso quando questi era insegnante presso questo Liceo Carlo Alberto, ha testè iniziato anche qui una sottoscrizione, il provento della quale verrà spedito al prof. Frascotti.

Molte furono le adesioni pervenute ed altre molte si ha motivo di credere che abbiano a pervenire.

Da un primo elenco pubblicato risulta già una somma raccolta di L. 116.

— **Fiera.** — Il 3 agosto avrà principio la consueta fiera, solita a tenersi ogni anno in detto mese. Finirà col giovedì successivo.

Le Ferrovie accordano facilitazioni circa la validità dei biglietti d'andata e ritorno. Le Ferrovie Nord-Milano e del Ticino attiveranno anche treni speciali.

SAINT-VINCENT (Aosta).

25 luglio. — **L'inaugurazione della luce elettrica.** — Questo paesello è oggi tutto in festa per l'inaugurazione dell'illuminazione a luce elettrica.

A seconda del programma stabilito, la festa ebbe principio con un ricevimento alla *Fons salutis* e fece gli onori di casa il sindaco cav. Guillet. Fra gli intervenuti notavansi l'on. Farinet, il sotto-prefetto Sperta, il consigliere provinciale Riccardo [illegible], i sindaci di vari Comuni dei dintorni, diversi rappresentanti della stampa torinese, d'Ivrea, ecc.

La Banda locale musicale rallegrò la festa coi suoi concerti.

Si ammirarono le opere nuove, eseguite per la maggiore celerità di distribuzione dell'acqua minerale, e tutti gli altri abbellimenti.

La visita alla detta *Fons salutis* terminò con una bicchierata, dopo di che gli invitati in corteo e la fanfara musicale si diressero alla frazione [illegible], ove sono impiantato lo stabilimento elettrico, che fu visitato e molto lodato dagli intervenuti.

Il pranzo venne imbandito nell'ampio cortile del palazzone Ferrando ed egregiamente servito dal signor [illegible], proprietario dell'*Hôtel* [illegible].

Sedettero al posto d'onore, oltre alle persone che già presenziarono il ricevimento alla *Fons Salutis*: il sotto-prefetto, il deputato, ecc., il sindaco di Chatillon, [illegible], il dottor [illegible], rappresentante l'*Italia Reale*, il rappresentante della *Gazzetta del Popolo* e del *Mont Blanc* di Aosta, l'ing. [illegible], l'ing. [illegible], fornitore delle turbine elettriche, il dottor Gaya, proprietario dello Stabilimento Idroterapico, i notai [illegible], il cancelliere [illegible], il comm. Arduin e il cav. [illegible].

I banchettanti, in tutto, erano poco meno di un centinaio.

Alle frutta parlò il sindaco Guillet, il quale, dopo letti i telegrammi d'adesione dei consiglieri provinciali [illegible], Farinet Alfonso, Chabloz, sindaco d'Aosta, [illegible], padrone delle ferriere di [illegible], [illegible] della luce elettrica, al signor [illegible], che eseguì le opere relative, e a tutti i convitati che [illegible] il simposio commemorativo.

Il deputato Farinet in francese disse che parlando in tale lingua, i valdostani hanno imparato ad amare l'Italia.

Queste parole destano mormorii di protesta per parte dei villeggianti presenti al banchetto. Essi ritengono essere sconveniente per un rappresentante del Paese esprimersi in una lingua che non sia quella nazionale.

[illegible] valdostano, invece, applaudì il deputato, il quale terminò [illegible] Saint-Vincent e la sua popolazione.

I forestieri allora abbandonarono la sala del convito.

Il signor Delapierre in italiano ringrazia degli onori ricevuti per la riuscita inaugurazione.

Il prof. Page cerca di dissipare il malinteso che suscitò il dissenso tra cittadini e forestieri per la lingua usata dal Farinet. Spiega che i valdostani hanno un diritto storico di esprimersi nella lingua di Racine e Voltaire, ma che ciò non pertanto essi hanno combattuto coi fratelli d'Italia nelle supreme pugne per l'italico riscatto e che tutti, tutti hanno in cuore un amore solo: il Re e la patria.

Il discorso del Page fu abile assai a rappacificare una parte dei dissenzienti. Il sotto-prefetto Sperta si rallegra dei progressi dell'industria nazionale. Il dott. [illegible], del Consorzio di Chatillon, parla dello spirito italiano ricordando opportunamente il [illegible] di Pontida; egli vorrebbe che il convento, testimone della immortale promessa, non servisse più di stia e bigattiera, ma lo desidererebbe rialzato alla dignità di monumento nazionale.

A questo punto squillano solenni le prime note dell'Inno [illegible]. Scoppiano applausi e battimani frenetici che fanno sparire la penosa impressione causata dall'increscioso incidente. E con ciò si sciolse il banchetto.

Alle sedici si eseguirono giuochi popolari: corsa ai sacchi, [illegible], [illegible] di pignatte ed infine [illegible] alla cuccagna.

Questa sera con un ballo al Casino, la rappresentazione di [illegible] al Politeama, spari di razzi e mortaretti e fuochi [illegible] di San Giovanni, sulle alture, avrà termine la bella festicciuola.

SALUZZO.

25 luglio. (Mori.) — **Il V pellegrinaggio in Terra Santa.** — Questo V pellegrinaggio in Terra Santa, del quale parlarono molti giornali e che doveva effettuarsi nel prossimo agosto, venne rimandato per molte ragioni, ma specialmente per le gravi condizioni sanitarie in cui attualmente versa la plaga egiziana.

Il nostro concittadino don Giuseppe [illegible], che era l'anima e vita di questo V pellegrinaggio come degli altri [illegible] in precedenza, diramò testè una circolare ai numerosi adesionisti, nella quale spiega, all'appoggio di validi documenti, le cause che motivarono la sospensione, nella fiducia però che abbiano presto a cessare e quindi riprendere con maggiore lena l'iniziativa per l'attuazione di questo V pellegrinaggio.

Una festa in onore del sindaco di Bonzo.

L'esempio deve venire proprio dall'alto..... Se il motto dovesse servire anche pei Comuni, quello di Bonzo, che è ad una altezza di oltre 1000 metri in quella deliziosa Val Grande, che conduce a Groscavallo, avrebbe tutto il diritto di servire d'esempio ai maggiori del nostro Piemonte. Il Comune di Bonzo, infatti, non solo non ha debiti, ma, senza gravare troppo la mano sui suoi 597 amministrati, ha provveduto ad una condotta di eccellente acqua potabile, alla viabilità e ad altre opere di pubblica utilità, fra cui un nuovo edifizio scolastico, testè terminato e che risponde a tutte le esigenze dell'igiene.

Il merito precipuo di questo [illegible] amministrativo del simpatico Comunello è dovuto all'opera sagace del signor Luigi Gianotti-Lagranze-Pusterla, che da circa dodici anni ne è sindaco e fu ancora recentemente confermato nella carica.

E fu appunto per festeggiare questa riconferma che si adunarono ieri a banchetto buon numero di cittadini bonzesi e dei Comuni vicini, oltre ad altri accorsi anche dalla lontana Torino, per dare una prova di simpatia pel festeggiato, ed ammirare nello stesso tempo il pittoresco panorama della splendida valle, degna davvero del pennello di un scenografo-poeta.

In segno di pubblica esultanza, il simpatico paesello era stato vestito a festa da drappi e festoni, per opera del nostro concittadino cav. Ferraris.

Il banchetto era preparato nella sala maggiore del nuovo edificio scolastico, addobbata anch'essa con bandiere ed effigie dei Sovrani. Attorno al festeggiato sedevano: il comm. Teja, direttore del *Pasquino*, il rev. parroco dei Santi Angeli di Torino, don Teodoreto [illegible], il dott. Benedetto Fornelli, medico condotto di Chialamberto, che dà ai suoi ammalati l'esempio della più invidiabile salute, il cav. avv. Castagneri, il cav. avv. Gioda, ispettore della nostra Questura, il sig. A. Mangiardi, il parroco locale don Dellarocca, il cav. Castagno, l'ing. Rossi Terenzio, il not. [illegible], il sig. Gagliardi, il cav. Ferraris, il sig. Robotti, il sig. Giorgio Chiariglia, il geometra [illegible] Frioli, autore del progetto di costruzione dell'edificio scolastico, il sig. Nicola Angelo, capomastro ed esecutore del progetto stesso, il sig. Fedele Castagneri, zelante segretario comunale e del Comitato ordinatore della festa. Oltre a molti amici, consiglieri, ecc.

Il pranzo, preparato dal signor Bottino Battista, coadiuvato dal signor Aime, proprietario dell'*Albergo d'Oriente*, della nostra città, riuscì davvero soddisfacente, tenuto anche conto dell'alpestre posizione.

Verso le ore 13 la Musica filarmonica di Pessinetto suonò il levar delle mense e incominciarono subito dopo i discorsi, che per ristrettezza di spazio siamo obbligati a costringere in poche righe.

Primo a parlare fu il segretario signor *Castagneri*, il quale comunicò le adesioni dell'on. Palberti, del cav. [illegible], del cav. avv. M. Bertetti, del signor Revial, del sindaco di Lanzo signor [illegible], del signor Pietro Gagliardi, del dottor G. Vinardi, del sindaco di Groscavallo, signor [illegible], del signor Girardi Domenico e del signor Pietro Castagneri.

Il cav. *Borgon* ricordò commosso la sua infanzia passata a Bonzo, ricordando parecchi aneddoti e l'amicizia che lo lega al capitano Gianotti.

Il signor *Castagneri* riprende la parola per segnalare le benemerenze del sindaco, e riassume il suo dire proclamandolo papà del paese.

Il rev. *Dellarocca*, parroco locale, ringrazia gli intervenuti che sono accorsi ad onorare l'amato sindaco, mercè la cui opera Bonzo è diventato un Comune modello.

L'avv. cav. *Castagneri* parla anche lui delle benemerenze della famiglia Gianotti, ed augura a tutti i Comuni della provincia un sindaco oculato come quello di Bonzo.

Il sig. *Chiariglione* riassume il suo dire augurando che il vento della [illegible] porti a tutti i Comuni della valle un'amministrazione modello come quella presieduta dal capitano Gianotti.

Inneggiano ancora al festeggiato l'ing. *Rossi* e il geometra *Frioli*. Il signor *Sibour* saluta il commendatore Teja.

Finalmente si alza assai commosso il festeggiato, il quale ringrazia gli intervenuti per la bella e cordiale dimostrazione. È lieto di aver ottenuto l'approvazione dei suoi amministrati per quanto ha potuto fare per il paese. « Il Comune — dice — ha la fortuna di non avere debiti, ma, stante l'esiguità dei suoi abitanti, non può far molto per le opere pubbliche. » Rende omaggio al medico Fornelli, mercè il quale Bonzo gode di un servizio sanitario gratuito. Il veder compiuto l'edificio scolastico è il maggior compenso che egli potesse desiderare. Tributa lode ai signori Frioli e Nicola, che attesero alla costruzione. Egli si lusinga che il Governo vorrà riconoscere il sacrifizio fatto dal piccolo Comune e vorrà porgergli sollievo finanziario concorrendo con un sussidio alla spesa di costruzione dell'edificio stesso.

Accenna ad altre istituzioni utili alla valle, come, ad esempio, il Tiro a segno; fa un brindisi alle signore che sono intervenute alla festa e ai Sovrani.

Alle 17 si tolgono le mense, e la maggior parte dei commensali si recarono a chiudere la festicciuola nella casa largamente ospitale del capitano Gianotti.

SPORT

Le corse ciclistiche al velodromo Umberto I.

Seconda giornata.

Ed il tempo anche ieri fu abbastanza propizio per una giornata di corse; il caldo, non più così soffocante come nei giorni passati, il sole che per parecchie ore si tenne nascosto, ed anche l'importanza delle corse, perchè ieri si correvano la decisiva del gran premio *Italia* e la gran corsa *Tandems*, attirarono un pubblico abbastanza numeroso.

Se le tribune non erano così affollate come avrebbe potuto desiderarsi, tuttavia vi si notava una certa eleganza.

Il *parterre* era affollatissimo.

I totalizzatori e le puntate molto animati.

Il Conte di Torino, col suo seguito, giunse in vettura prima che incominciasse la prima corsa e si fermò sino quasi alla fine, dimostrando vivo interesse per ciascun corridore e per ogni corsa.

Ecco il risultato delle corse:

I corsa — *Avvenire*. — Biciclette. Professionisti non classificati, escluso il primo arrivato della corsa *Apertura*. Percorso m. 2000, giri 5.

1º premio, medaglia oro media; 2º premio, medaglia oro piccola; 3º premio, medaglia argento.

Si corre subito la decisiva.

Tra i dieci iscritti non corrono che cinque ed arrivano:

1º Cerrato Giuseppe, del C. C. di Torino;

2º *Vicky* (Giommi), del C. C. di Torino;

3º Kererni Ernesto, del C. R. di Aquila.

La vittoria di Cerrato, poichè era inaspettatissima, fu salutata da grandi applausi.

Il totalizzatore per il vincitore da L. 5 dà L. 20.

II corsa — *Firenze*. — Biciclette. Internazionale, professionisti, riservata ai corridori che presero parte alle gare di eliminazione della corsa *Italia*, rimanendo esclusi dalla definitiva. Percorso metri 3000, giri 7 e m. 200.

1º premio, L. 200; 2º premio, L. 100; 3º premio, L. 75.

I corridori vengono divisi in due batterie. Alla prima arrivano:

1º Pasta Narciso, della P. P. di Milano;

2º Singrossi Giovanni, della F. e C. di Milano;

3º Robertson, del V.-C. di Londra.

La vittoria di Pasta, inaspettatissima, viene salutata da grandissimi applausi.

Alla seconda batteria giungono:

1º *Jesus* (Alaimo), del V.-C. di Torino;

2º Toesca Giuseppe, del C. C. di Torino;

3º *Vicky* (Giommi), del C. C. di Torino.

Nella corsa decisiva arriva 1º, con una bellissima volata, Singrossi Giovanni, della F. e C. di Milano; lo segue a pochi metri Pasta Narciso, della P. P. di Milano; 3º *Vicky*, del C. C. di Torino.

Il totalizzatore dà L. 21 per Singrossi.

Ed ora viene la corsa più importante della giornata: la decisiva del gran premio di 2000 lire.

III corsa — *Italia*. — Biciclette, internazionale, professionisti. *Gara definitiva*. Due prove di 3 chilometri la 1ª, la 2ª sul miglio inglese. In ciascuna prova sarà assegnato un numero di punti a ciascun corridore secondo l'ordine d'arrivo. (Il 1º avrà un punto, il 2º due, il 3º tre, il 4º quattro). Fatte le due prove, si sommano i punti di ogni corridore nelle due prove, e chi avrà meno avrà il 1º premio e successivamente si assegneranno il 2º, 3º e 4º premio.

In caso di egual numero di punti fra i due corridori sarà fatta una prova decisiva su percorso di un chilometro.

1º premio L. 1000; 2º premio L. 500; 3º premio L. 300; 4º premio L. 200.

Rimangono in gara soltanto più: Fontecchi Luigi del Veloce-Club di Firenze; *Gibson* (Jacquier), del

Spettacoli — Lunedì 27 luglio.

ARENA, o. 20,45 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti): *I nostri buoni villici*, commedia.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 32) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (23)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte **A. WODZINSKI**

« Voi non siete partito da Usnowka all'ora che dite; voi avete commesso il delitto di cui vi si accusa. D'altronde, sia alle otto o sia alle dieci, poco importa; la gravità delle prove non diminuisce per ciò. Colto dal terrore dopo il misfatto, voi siete fuggito, avete errato sulla strada come un pazzo e siete rientrato a casa vostra verso mezzanotte. »

— Giuro che sono innocente, lo giuro! — esclamò lo sventurato.

— Sta bene. I signori giurati pronuncieranno.

— Ho detto la verità — replicò ancora l'accusato. — Sono innocente! Che gli uomini mi giudichino; Dio giudicherà anche lui!

Furono le sue ultime parole.

L'udienza fu sospesa per un'ora, quindi ripresa per l'audizione dei testimoni.

Quando l'usciere chiamò Andrea Lew, citato come uno dei principali testimoni, tutti gli sguardi si fissarono, ansiosi, verso la porta della sala che aprivasi dietro al banco dei giudici. Andrea apparì, accolto da un lungo mormorio di simpatica compassione. Egli s'inoltrò a passi lenti, invecchiato, accasciato, pallido e quasi piangente. Si fermò davanti al presidente, e allora tutti trattennero il respiro per udire le sue parole.

— Il suo nome, la sua età, la sua professione? — disse la voce del presidente.

Andrea aprì bocca per rispondere, ma, ad tratto, sia che la vista del prete avesse risvegliato in lui ricordi troppo dolorosi, o sia che avesse scorto soltanto in quell'istante i vestimenti insanguinati di sua moglie, fu visto vacillare e piegarsi sulle ginocchia.

Nella sala s'elevò un grido di spavento.

Le signore piangevano; alcune svennero; in fondo gli uomini si pigiavano gli uni sugli altri, salivano sulle panche per veder meglio; gli uscieri erano corsi in aiuto del disgraziato.

In pochi minuti Andrea riaprì gli occhi e ricuperò i sensi; era stato adagiato su un seggiolone; il presidente, vedendolo alquanto rimesso, gli domandò se voleva rimandare a più tardi il suo interrogatorio.

— No! No! — rispose il povero infelice, — la prego, anzi, di finirla subito; non avrei il coraggio di ritornar qui un'altra volta.

— Comprendiamo il suo dolore e lo dividiamo — riprese in tono paterno Gregory Wassilewitch. — Non la interrogherò per non prolungare la sua tortura; ci dica lei ciò che sa, ciò che pensa del dramma terribile..... Ella non meritava tanta sventura.

Il presidente si sentiva anch'egli commosso; nella sala s'udivano dei singhiozzi.

Lew s'era coperto il volto colle mani. Fece uno sforzo per alzarsi e parlare; il presidente gli fe' cenno di rimaner seduto.

— No, non si stanchi, — gli disse, — parli pure da seduto; io la ascolterò. Sappiamo tutti come, chiamato da Kiew, dove era venuto il 20 maggio, per prendere possesso della sua cattedra, ebbe il grande dolore di trovar morta sua moglie.... morta crudelmente assassinata..... Mi dica ora soltanto quali erano i suoi rapporti coll'accusato.

— Lo amavo — rispose Andrea — lo rispettavo; sapevo che aveva dei nemici, ma sapevo anche che egli era forte della sua coscienza onesta, della sicurezza d'aver adempito sempre ai suoi doveri; lo credevo pio, caritatevole, generoso. E, a malgrado di tutto, a malgrado delle prove che lo condannano, io mi rifiuto a credere a tanta perfidia da parte sua, ne rifiuto, e dico che c'è, a mio avviso, in tutto ciò, una fatalità inaudita.

A quelle parole, Gregory Wassilowitch guardò Lew con aria severa e mutando il tono della sua voce:

— Faccia attenzione alle parole che pronuncia, signor Lew — gli disse, — ella tocca una questione d'importanza capitale. Mette in dubbio l'opera della giustizia: chi dunque avrebbe potuto commettere il delitto? Avrebbe ella qualche sospetto? In quel caso, parli, parli senza timore; ci dia a conoscere i dubbi che può avere; ci dia un'indicazione, ci dica un nome.

Era raddoppiare la tortura del disgraziato. Doveva egli, per salvare un innocente, arrischiare di farne condannare un altro, quando anche avesse avuto dei sospetti?

— No; non posso dir nulla, — egli rispose accasciato. — non posso fare alcun nome, non so nulla; di grazia, mi risparmi, signor presidente.

— Sa di avere qualche nemico? — domandò il magistrato.

— No, non mi conosceva alcun nemico; credevo mia moglie al disopra d'ogni sospetto. Ma ella era bella, era stata desiderata da molti; forse fu vittima di una vendetta..... Ma non so, mi smarrisco.... il mio dolore è troppo grande.... Che Dio abbia pietà di lei e di me!...

Mortalmente pallido, egli s'abbandonò sul suo seggiolone, e questa volta gli uscieri dovettero portarlo fuori della sala. Il pubblico era commosso e ansioso; una corrente di simpatia si ristabiliva in favore di Serchi; i dubbi da Lew manifestati si propagavano. Ad ogni costo bisognava combattere quell'impressione.

Gregory Wassilowitch non sospese l'udienza, come si sarebbe potuto credere. Un nuovo testimonio fu introdotto. E le domande tradizionali fatte con voce chiara parvero scuotere il pubblico e riportarlo all'interesse del dibattimento.

— Il vostro nome, la vostra età, la vostra professione?

— Sergio Nicolaiewitch Lazarew, quarantacinque anni; ex-sergente al 3º granatieri della guardia; premiato con medaglia e pensionato per ordine formale del nostro gran padre lo tsar, che Dio guardi; taverniere alla *Taverna di San Giorgio*, circondario d'Aratow, governo di Volinia.

Tutto ciò fu detto d'un sol fiato.

— Sta bene, — riprese il presidente, — siete un valoroso servo dello Stato; siete stato ferito ad Ackermann, avete avuto la medaglia di Sant'Anna; tutto ciò vi deve far ricordare che abbiamo fiducia nella vostra franchezza. Diteci dunque la verità, null'altro che la verità.

— Che il diavolo si porti il mio naso se dico una parola di più o di meno di ciò che debbo dire.

— Voi venite qui in luogo di vostra moglie che è inferma?

— Sì, eccellenza. La disgraziata non ha più tutta la sua ragione. Che vuole, ella amava tanto la defunta signora....

— Non vorrei farvi rimproveri, ma vedete ciò che accade. Voi, un soldato dello tsar, avete sposato una cattolica, dominata dai preti. Sapevate che vostra moglie era messaggera dell'accusato, che andava spesso in parrocchia, che portava le lettere.....

— Sapevo che Thekla vedeva sovente la defunta signora e, quando non s'è ricchi, s'accetta qualche *kopeck* per far commissioni qua e là. In quanto a ciò che l'abate o la signora potevano scriversi, a noi non importava. Io non ho mai pensato, lo giuro, che si potesse trattare di male.

— Infine, non avete sempre sorvegliato vostra moglie. Ecco ciò che c'è di più chiaro. Che cosa sapete d'altro? Conoscete l'accusato? Guardatelo.

Lazarew voltò la testa con sforzo; pareva che il prete gl'inspirasse un terrore segreto.

Gli è che si può essere un valoroso soldato e un uomo debole davanti a chi si sa che si sacrifica per noi. No, tanta abnegazione, tanto coraggio, Sergio Lazarew non avrebbe potuto concepirli, ed a guardare il prete provava una specie di vergogna. Ma poi si rinfrancò.... dopo tutto, l'abate era libero di parlare, se taceva gli era che così egli voleva fare..... D'altronde, lo avevano abbastanza tormentato, lui, Sergio Lazarew, perchè lasciasse battezzare suo figlio.... Ah! lo aveva pensato sempre che qualche cosa doveva accader di male per quel fatto.... Del resto, ormai non c'era più rimedio.... egli amava sua moglie, amava il suo bambino.... e non aveva voglia di lasciarli...., tanto peggio pel prete....

(Continua).

Veloce-Club di Firenze; Bixio Pietro, del Veloce-Club di Genova; Parini Ettore, del Veloce-Club forlivese, ma quest'ultimo, causa una febbre che lo tiene in letto, non prese parte a questa gara finale.

Questa corsa è veramente emozionante.

Per quattro giri si cammina un passo da funerale; all'ultimo giro *Gibson* e Bixio incominciano la volata; Pontecchi è ultimo.

All'ultimo angolo Pontecchi con pochi colpi passa primo ed arriva al traguardo dritto.

2° è Bixio; 3° *Gibson*.

Il corridore fiorentino è applaudito calorosamente per la sua brillante vittoria.

IV corsa — Novara. — Biciclette, professionisti *junior* e non classificati, escluso il primo arrivato nella gara *Alessandria*.

Miglio inglese.

1° premio, L. 75; 2° premio, L. 50; 3° premio, medaglia oro piccola.

Vi corrono due batterie per la decisiva e rimangono in gara:

Singrossi Giovanni, della F. C. di Milano; *Aristos* (Gorla), del V. C. di Novara; Perico Attilio, della S. V. di Milano; Venturi Alcardo, del V. C. di Bologna; *Vicky* (Giovanni), del C. C. di Torino; Tardy T., della Pedale di Torino.

Arrivano:

1° Perico Attilio, della F. V. di Milano;
2° *Aristos* (Gorla), del V. C. di Novara;
3° *Vicky* (Giovanni), del C. C. di Torino.

Singrossi, a pochi metri dal traguardo, al momento di sorpassare Perico, urta col manubrio la bicicletta di Venturi, per cui sono entrambi costretti a fermarsi, senza [illegible] però alcuna caduta.

Ed eccoci per l'ultima volta alla gara *Italia*.

Si corre la seconda prova: chi ha minor numero di punti vince il premio.

Pontecchi si dimostra di nuovo un forte e gran corridore. Con pochi colpi passa primo all'ultimo rettilineo ed arriva senza punto scaldarsi nè commoversi. Bixio è di nuovo secondo; terzo *Gibson*.

VI corsa — Milano — *Tandems*. Professionisti, internazionale, per corridori classificati e corridori premiati nella riunione. M. 4000, giri 10.

1° premio L. 400; 2° L. 200; 3° L. 100; 4° L. 50.

Premio di batteria L. 50 alla coppia che avrà impiegato minor tempo a fare il percorso di batteria. Questa prenderà pure parte alla decisiva.

Dopo corse due batterie si corre la decisiva. In gara rimangono le coppie: Fasta-Dani; Singrossi-Perico; Pontecchi-Bixio; Robertson-*Gibson*, Fava S.-Fava A.

Con una bellissima volata, veramente vertiginosa, arriva prima la coppia Pontecchi-Bixio, salutata da frenetici applausi; 2ª Singrossi-Perico; 3ª Robertson-*Gibson*.

VII corsa — Consolazione. — Biciclette. Professionisti, internazionale, riservata ai corridori che presero parte alla riunione senza vincere L. 100 complessivamente. M. 2000, giri 5.

1° premio L. 100; 2° L. 50; 3° medaglia oro media.

Vi corrono due batterie; alla decisiva arrivano:

1° Dani Romolo, della F. C. Milano;
2° Cantù Luigi, della F. C. Milano;
3° Fava A., della Pedale di Torino.

Il popolare Dani, che gode sempre della simpatia del pubblico, è applaudito.

Le corse sono finite. Sono le 19,30 ed il Velodromo lentamente si sfolla.

La gara di tiro a segno a Bagnolo Piemonte.

Bagnolo Piemonte, 26 luglio.

(F. G. R.) — La Società mandamentale di tiro a segno nazionale di Pinerolo indisse una gara in campo libero a Bagnolo Piemonte, dove i tiratori di Torino e Cuneo si diedero convegno.

Bagnolo era parato a festa.

Alla stazione i tiratori furono ricevuti dal sindaco di Bagnolo e sovrintendente generale della gara signor Frou Andrea, dalla Società operaia con bandiera e dalla Musica locale.

Noto fra le Società intervenute quelle di Saluzzo, di Luserna e di Pinerolo. Quest'ultima assai numerosa col suo presidente conte Giorgio Martini d'Orengo, il direttore del tiro cav. Felice Mago e coi suoi migliori tiratori. Intervennero pure molti tiratori di Torino.

I tiratori si diressero quindi al campo di tiro preceduti dalla Musica. Il campo di tiro sorge in bellissima posizione ombreggiata e fu scelta dal cav. Mago. Sono impiantate diverse linee con bersagli scorrevoli. Distanza dei bersagli metri 200. Bersagli da 1 a 5 circoli concentrici di diametro m. 1, m. 0,70, m. 0,40 e m. 0,14 per il barilotto.

Numerosi e belli i premi. Il Comune di Bagnolo ha regalato un remontoir d'argento, un fucile ed una rivoltella, l'onorevole Chiaporero una rivoltella, il Ministero della guerra una medaglia d'oro e l'altra d'argento, il conte Malingri di Bagnolo, maggiore di cavalleria, un pendolo da sala ed un portasigarette con accessori di argento, la Società di tiro a segno di Pinerolo un servizio in rame per fumatori, gli esercenti di Bagnolo un servizio di porcellana per caffè, il Municipio di Pinerolo un necessaire da viaggio, il Comune di Bibiana un servizio di cristallo per liquori, le signore bagnolesi una lampada di stile barocco, la Società militare di Bagnolo un servizio per scrittoio ed un album, il conte Martini d'Orengo una medaglia d'oro e l'altra d'argento, la Centuria degli archibugieri di San Giorgio di Pinerolo un binoccolo da campagna, ecc. ecc.

Oggi la gara durò animatissima dalle 8 alle 12 e dalle 13 1/2 alle 18 1/2 con risultati assai buoni e senza che si dovesse lamentare il minimo incidente. Si spararono in totale circa 4000 colpi.

Domani la gara continua ed alle 18 1/2 si farà la solenne distribuzione dei premi ai tiratori, dei quali non mancherò di farvi tenere i nomi.

Una rivista di biciclettisti.

Ci scrivono da Londra, 25:

Il duca di Connaught ha passato in rivista, al campo di Aldershoth, seicento biciclisti militari.

La rivista è terminata con una corsa attraverso le campagne. Il duca e gli ufficiali erano in bicicletta alla testa della colonna.

Il *Soir* osserva che la Francia, dopo avere tenuto per qualche tempo il *record* della applicazione del velocipedismo alle operazioni militari, è sul punto di lasciarsi sopraffare.

Infatti, anche i tedeschi, benchè più lenti nella comprensione delle innovazioni, sono più tenaci nel cercarne le applicazioni utili, e dall'altro lato del Reno, ufficiali di ogni grado, dal generale Verdy du Vernois al luogotenente Putkamer, consacrano lunghi articoli all'impiego della bicicletta nell'esercito.

Essi giungono anzi a proporre la costituzione di distaccamenti volanti di mille velocipedisti, armati di fucili, sostenuti da mezzi squadroni di ottanta uomini a cavallo e da una batteria di artiglieria, destinati alle imprese più ardite.

L'utilità di essi fu provata, a quanto assicurasi, dalle esperienze eseguite dal generale Waldersee.

Arti e Scienze

Letteratura cosmopolita.

Teodor de Wyzewa, fra gli scrittori francesi, è uno dei più appassionati, dei più intelligenti e dei più assennati studiosi della letteratura degli altri paesi: per tutte egli nutre una grande curiosità, per taluna un grande amore, per nessuna un vero e proprio feticismo. Ciò gli consente di restare imparziale e di schivare le esagerazioni.

Il suo ultimo volume, *Écrivains étrangers* (Parigi, Perrin e C., editori), è una nuova prova della sua coltura, della calma del suo spirito e della ponderatezza del suo criterio. Egli vi si occupa della letteratura tedesca, inglese, americana, russa, norvegese, olandese, italiana: un caleidoscopio di opere e di autori in trecentoventidue pagine di prosa elegante, scorrevole e sovratutto — pregio viepiù raro e prezioso — e sovratutto chiara. Certo non tutti gli studi ivi raccolti hanno un egual valore. Accanto a studi come quelli sul Nietzsche, per citarne uno, ne abbiamo altri che troppo evidentemente sono articoli di giornale, scritti in fretta per i cosidetti bisogni dell'attualità. Di qui parecchie contraddizioni, a poche pagine di distanza: ad esempio, il diverso giudizio di J. A. Froude come stilista e come letterato. Di qui ancora, la tendenza a combattere le opinioni stabilite ed a far colpo con dichiarazioni audaci, come quando l'autore giudica il Tennyson « il meno intelligente, e quindi il più popolare ed il più perfetto dei poeti inglesi ».

Il De Wyzewa difende Edgar Poe dalle esagerazioni che a torto gli furono imputate dai suoi detrattori, difende la memoria del Tourguenef dalle accuse di perfidia sorte in seguito alla pubblicazione di pretese sue memorie e ne spiega l'anima complicata in cui il cuore ed il cervello erano indipendenti ed autonomi; deplora che del Quincey si ignorino gli scritti e si conosca soltanto il mangiatore d'oppio, mentre il Quincey è un grande stilista e forse non ha mai mangiato dell'oppio.

Dell'Ibsen il De Wyzewa non è un entusiastico ammiratore. Non le bellezze dei particolari, egli ammira, ma l'oscurità delle tesi, la stranezza del dialogo e l'apparenza di sublimità inerente a ciò che non si comprende hanno richiamato su di lui l'attenzione dei giovani dilettanti cosmopoliti.

Quanto all'Italia, il De Wyzewa esamina il libro dell'Ojetti *Alla scoperta dei letterati* (e l'esame, salvo errore, fu pubblicato per la prima volta nella *Revue des deux Mondes*) dimostrando per la nostra letteratura una simpatia ed una conoscenza rare in uno scrittore francese. Anche il De Wyzewa subisce il fascino di Gabriele D'Annunzio; ma il suo è un fascino più ragionevole, ed il De Wyzewa non va tanto oltre da salutare nel D'Annunzio il campione del Rinascimento latino, da scambiare, cioè, come fece il De Vogüé, una questione di stile e di tecnica con una questione di sostanza. Molto opportunamente inoltre il De Wyzewa si rivela contrario all'accentramento che l'Ojetti vorrebbe instaurare in Roma per le cose letterarie: la pluralità dei centri è elemento di varietà e di indipendenza della letteratura e dei letterati. Non sono invece d'accordo col De Wyzewa nel preferire le riduzioni alle traduzioni, e non mi sembra che il De Wyzewa sia al riguardo d'accordo con se stesso, poichè, parlando del Tourguenef, riferisce con non dubbia compiacenza le lagnanze del romanziere russo contro un adattamento francese delle sue *Memorie d'un cacciatore* gabellato per traduzione.

Del resto, si sia o no d'accordo col De Wyzewa sui giudizi, il volume *Écrivains étrangers* si legge con molto diletto e con molto profitto. Magari la critica rassomigliasse tutta a questa del De Wyzewa. D.

Due signorine torinesi che si fanno onore. — Ci scrivono da Roma 24 corrente: Le signorine Adalgisa ed Elvira Sardi, da Torino, venute a Roma a perfezionarsi nello studio pianistico sotto la direzione del maestro Bosati, hanno dato ieri uno splendido esame alla Regia Accademia di Santa Cecilia, ottenendo il diploma di *Socie distinte* con una votazione brillantissima. Per l'ampio corredo di pezzi, e pel modo come li hanno eseguiti, destarono il più grande interesse degli esaminatori. Le doti non comuni di musiciste, che distinguono queste signorine, fanno prevedere che sarà loro riserbata una brillante carriera.

CRONACA

Divagazioni del cronista.

Un mio amico, modesto penalista, ma gran fabbricante di *Calembourg*, voleva un giorno convincermi che la somma della criminalità era di molto aumentata in confronto di 50 anni fa.

E me lo dimostrava con ragionamenti inconfutabili, fra cui ricordo il seguente: che negli annali criminali di 50 anni fa non si trova un solo esempio di furti di.... biciclette, così numerosi ai nostri giorni!

La buon'anima di Bertoldo non avrebbe saputo ragionare meglio!

A me l'esempio dell'amico freddurista torna sovente alla mente, e cioè ogni qualvolta trovo segnalata qualche truffa di biciclette su quel libro della Questura a cui fu imposto l'elegante nome di « libro nero ».

Bisogna.... vedere per credere quanto spesso questa forma modernissima di reato si trova ripetuta sui fogli di quel libro!

I cronisti, per non tediare i lettori con una nota uniforme e poco interessante, si limitano a segnalarne soltanto qualcuno, di quando in quando, ma è certo che la quantità di reati del genere che si commettono potrebbe dare argomento a molte considerazioni semi-filosofiche.

Se si potesse fare il conto, per esempio, delle lacrime in più sparse dall'invenzione della prima bicicletta ad oggi, io credo che si troverebbe un vuoto considerevole nei vasi lacrimatori dell'umanità.

Lasciamo pure a parte le lacrime dei poveri truffati e mettiamo in conto soltanto quelle che i truffatori stessi spargono quando, come risvegliandosi da un brutto sogno, si trovano costretti fra le quattro mura di un carcere a meditare sulle conseguenze della fatale passione che li ha trascinati alla colpa.

Nè mi si dica che, bicicletta o no, chi ha nelle vene il microbo del truffatore bisogna che in un modo o in un altro la malattia abbia uno sfogo.

Io ho il massimo rispetto per le teorie atavistiche moderne, ma non disprezzo nemmeno la sapienza dei nostri buoni vecchi, i quali dicevano che « l'occasione fa l'uomo ladro. »

Esaù ha venduto la sua primogenitura perchè si è trovato di fronte ad un piatto di lenticchie.

Per molti questa della bicicletta è una vera passione, caratterizzata dalle forme morbose delle passioni fatali.

L'uomo, in fondo — Darwin a parte — ha qualche affinità con la madre scimmia. Ciò che fanno gli altri costituisce sempre un motivo di seduzione per noi.

Le cronache giudiziarie ci hanno dimostrato che molti giovani sono diventati arrabbiati biciclisti perchè attratti dall'esempio degli amici che possedevano una bicicletta.

Una volta presi dalla passione, molti di coloro che non possono soddisfarla coi mezzi onesti, prendono fatalmente la via obliqua senza pensare che spesso conducono diritti al.... cellulare.

Con ciò, intendiamoci, io non milito nella numerosa schiera dei ciclofobi.

Il mondo, dopo tutto, bisogna prenderlo com'è. Anche nel paradiso terrestre si trovava l'albero del bene e l'albero del male.

Il ciclismo, come le medaglie, ha il suo rovescio: alla sapienza dell'uomo è riservato il solo compito di procurare che il lato buono prevalga su quello cattivo.

Il Cronista.

L'on. Villa è giunto da Roma.

Ad un benemerito amministratore. — Ieri la *Società mutua dei Parrucchieri di Torino* festeggiava con uno splendido banchetto la nomina a presidente onorario del signor Rosso Stefano, il quale compiva appunto ieri 25 anni di servizio prestati a pro del fiorente Sodalizio e come presidente e come benemerito consigliere di Direzione.

Intervennero alla geniale adunanza oltre a 50 principali parrucchieri, nonchè parecchie signore.

Vi assisteva pure il sig. Serra Secondo, rappresentante dell'Unione professionale dei parrucchieri di Torino.

Il banchetto ebbe luogo all'*Albergo-Ristorante del Molinetto*, alla Madonna del Pilone, e fu improntato alla più schietta allegria ed alla più sincera cordialità. E di ciò va data lode al Comitato ordinatore ed ai fratelli Luino.

Sedevano in capo-tavola il signor Rosso, la sua signora, il sig. Villani Giovanni, presidente della Società mutua, il sig. Patrucco Carlo, presidente della Federazione dei parrucchieri d'Italia, il medico sociale dott. Quarelli ed altri della Direzione.

Alle frutta il signor *Villani* saluta il signor Rosso Stefano con sensi di vera gratitudine, poichè è a questo benemerito amministratore che il Sodalizio deve la sua prosperità. E al Rosso, infine, di cui tutti apprezzano le doti di mente e di cuore, che la Società deve molti benefizi.

« Onore a lui! Egli però si ritira dalla Direzione per consacrarsi alla famiglia. Ebbene [illegible] di averlo all'occorrenza con noi, c[illegible] sincero affetto. »

Offre al Rosso, a nome dei colle[illegible] d'oro commemorativa (lavoro de[illegible] Tabasso), ed a nome della Socie[illegible] chieri una pergamena di nomina [illegible] rio del Sodalizio. *(Applausi)*

Legge le adesioni dei signori Ro[illegible] e Sampò Vittorio, di Torino, i quali si uniscono [illegible] cuore alla dimostrazione in onore del Rosso.

Il signor *Patrucco*, per la Federazione italiana dei parrucchieri, brinda alla gentile signora del Rosso ed alla *Stampa*, che non manca di dare il suo appoggio alla Società di mutuo soccorso. Ringrazia il dottore sociale, che intervenne al banchetto, ed i colleghi che gli diedero l'onorifico mandato di rappresentarli.

Manda un affettuoso saluto al sig. Rosso, di cui fa i più lusinghieri elogi per il bene apportato al Sodalizio, e saluta pure il festeggiato a nome del giornale professionale.

Parlano in seguito i signori *Serra Secondo* e *Scaglia*. Leggesi una poesia del vecchio socio signor Vassallo Michele, e dice dei versi in onore del Rosso anche il collega *Tuelli*.

Tutti applauditi.

Risponde a tutti con effusione e con visibile commozione il signor *Rosso*, il quale parla degli inizi della Società Parrucchieri, che conta oramai 51 anni di vita e possiede un capitale di L. 50,000.

Egli ringrazia della bella e gentile dimostrazione. Festeggiando lui, si festeggia anche la Società Parrucchieri, e di ciò è lieto. Ricorda che questa prese parte a vari congressi, fra cui a quello di Roma, dove venne accolta con deferenza.

Beve al Sodalizio, agli amici, ai colleghi, alle loro famiglie ed alla stampa. *(Applausi calorosi)*.

Club Alpino Italiano. — I soci della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, i quali non avessero ancora ricevuto il 2° volume, Parte 2ª della *Guida Alpi Occidentali* di Bobba e Vaccarone, sono vivamente pregati di volerlo a ritirare alla sede sociale, via Alfieri, 9, tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 15 alle 19.

Il volume verrà loro consegnato dietro presentazione della tessera sociale del corrente anno.

La Direzione.

Povera vecchia! — Verso le 10,30 di ieri il margaro Perlo Antonio, d'anni 20, in condotta di un carro tirato da un cavallo, all'angolo di via Garibaldi e Assarotti urtò e gettò a terra la vecchierella Serafino Giovanna, di anni 78, sarta, che riportò la frattura dell'anca destra.

Alcuni cittadini la rialzarono e la portarono nella porta al N. 49. Sopraggiunte quindi due guardie municipali, la trasportarono al San Giovanni, dove fu ricoverata.

Una brutale aggressione al Pilonetto. — I lettori ricorderanno che l'altro giorno abbiamo succintamente narrato l'arresto di due individui i quali erano ritenuti responsabili di due distinte aggressioni e rapine avvenute nella regione del Rubatto.

L'istruttoria iniziata assodò che fra gli aggressori vi era pure un certo Delbosco Francesco, d'anni 19, lavandaio, individuo pregiudicatissimo, già condannato parecchie volte per altre rapine e furti, e per ciò continuamente vigilato dalla Pubblica Sicurezza, tanto che quattro giorni prima che succedessero le due aggressioni del Rubatto, un funzionario della Questura centrale era stato incaricato di redarguirlo severamente per la sua condotta irregolare e sospetta. Il Delbosco si dimostrò remissivo e pentito e promise che si sarebbe corretto, e, tanto per dare una prova del suo pentimento, quattro giorni dopo prendeva parte alle suddette aggressioni e rapine!

Contro di lui era dunque stato emanato un nuovo ordine d'arresto, che le guardie però non poterono eseguire, poichè il Delbosco, che aveva forse subodorato il pericolo di perdere la libertà, si era eclissato.

Questo che abbiamo narrato non forma però che il prologo, per così dire, del fatto di ieri sera, accaduto verso le ore 24 sullo stradale di Moncalieri, e precisamente nella località del Pilonetto.

Un contadino, certo Dughera Crescentino, di anni 46, si recava verso le ore 23 a Moncalieri quando si incontrò nel Delbosco, che era fermo sulla strada. Questi, vedendo che il contadino era solo, gli domandò dove si recava a quell'ora inoltrata, e saputolo, lo dissuase di proseguire, narrandogli che poco prima, sullo stesso stradale, erano stati uccisi due uomini da una banda di malviventi. Il contadino non ebbe il minimo dubbio sull'autenticità di quel duplice delitto, e rimase molto impressionato del racconto fattogli, tanto che accettò subito con riconoscenza l'offerta fattagli dal Delbosco stesso, di recarsi in casa sua a passare la notte.

I due uomini si avviarono dunque per andare a casa sua — come aveva detto il Delbosco — ma strada facendo andarono prima a bagnarsi l'ugola nella *Trattoria dei Tramvai*.

Ivi bevettero da buoni amici, e poi uscirono di nuovo, e si avviarono su per lo stradale. Arrivati al Pilonetto, improvvisamente il Delbosco diede al suo compagno un forte spintone e lo gettò in un prato laterale alla strada. Il povero Dughera, colto così all'improvviso, non ebbe neanche il tempo di reagire, ed accortosi d'altra parte, che aveva da fare con un individuo assai robusto e forte, si mise a chiamare aiuto ad alta voce, tanto più che l'altro gli fu addosso e lo percuoteva senza riguardi tentando nello stesso tempo di compiere su di lui atti innominabili!

Una vera scena da selvaggio!

Dopo alcuni minuti di lotta, però, vedendo che non riusciva nel suo intento, il brutale aggressore prese all'aggredito il denaro di cui era in possesso, e cioè.... 75 centesimi, e fuggì.

Intanto alle grida del Dughera erano accorsi alcuni lavandai di quella regione, i quali trovarono ancora nel prato l'aggredito tutto pesto e contuso pei pugni ricevuti, e spaventato per la paura avuta. In quel mentre il Delbosco, che era ubbriaco, si era allontanato dal luogo, ma, sopraffatto dall'ubbriachezza, era caduto per terra sull'erba dello stesso prato e ivi si era tranquillamente addormentato.

Egli fu trovato dagli stessi lavandai, e da essi guardato a vista fino all'arrivo di alcune guardie municipali che erano state avvisate del fatto.

Le guardie arrestarono il Delbosco e condussero il povero Dughera al San Giovanni, dove fu medicato per le contusioni ricevute e giudicato guaribile in 10 giorni.

Il Delbosco, come abbiamo detto in principio, è un pregiudicato pericoloso. Nell'aprile del 1894 egli aveva già riportato una condanna a nove mesi di reclusione per rapina, e appena scontata la pena, trovò modo di farsi dare altri tredici mesi per furto qualificato; pena che aveva finito soltanto da poco tempo!

Ed ha soltanto 19 anni!

Una audace e brutale aggressione. — Ieri sera, verso le ore 22, certo Rossi Pietro, di anni 23, mentre si trovava in via Gerdil in compagnia di una sua sorella presso la casa di sua abitazione, venne proditoriamente aggredito e ferito con arma triangolare alla parte sinistra del torace da certo Petrini Enrico, d'anni 21, calderaio, il quale si diede subito alla fuga. Il ferito venne dalla sorella e da certo Saffietti Michele, d'anni 19, tappezziere, che si trovava con loro all'atto del ferimento, accompagnato subito a casa. Il dottor Menè, di guardia al Municipio, recossi all'abitazione del ferito, procedè alla medicazione della ferita, giudicandola guaribile in una diecina di giorni.

Il feritore, come si disse, fu riconosciuto, ma non risulta che sia stato arrestato; il motivo di quel brutale atto ancora lo si ignora.

I ferimenti domenicali sono stati numerosi assai, ed i medici di tutti i nostri ospedali hanno avuto il loro da fare.

Ecco in breve la cronaca dei fatti:

Certo Taralle Francesco, d'anni 33, muratore, andò e fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per essere curato di una ferita di coltello ad una coscia: ferita riportata da alcuni compagni coi quali pare avesse trascorse molte ore insieme e che finirono per venire a diverbio per gelosia di donne.

— All'Ospedale Umberto I dovette essere ricoverato certo Garotto Giuseppe, d'anni 25, cameriere, per una ferita di coltello alla coscia destra, che disse d'averla riportata da sconosciuti presso il ponte Mosca. Così pure si recò allo stesso ospedale certo Vaschetti Giovanni, d'anni 26, muratore, per una ferita lacero-contusa al capo riportata da una sassata d'ignota provenienza.

— All'Ospedale Maria Vittoria dovette recarsi certo Garzona Ottavio, d'anni 24, ciclistore, per farsi medicare una ferita di daga al fianco sinistro; ferita che disse d'aver riportata da un soldato di fanteria, col quale era venuto a diverbio sulla soglia d'un pubblico esercizio nei pressi della stazione di Porta Susa.

— Anche il conciatore Mocca Francesco, d'anni 24, venne accompagnato al detto Ospedale da due amici per essere medicato, avendo riportato una ferita di coltello alla gamba sinistra. Però tanto il ferito come coloro che l'accompagnarono all'ospedale vennero subito tratti in arresto, perchè pare che i tre amici abbiano preso parte alla rissa ed al ferimento di [illegible]lie, di cui più sopra abbiamo fatto [illegible]

[illegible] gli egregi cittadini di Torino [illegible]

[illegible] dopo le ore 20, è spirato in [illegible] anni il comm. avv.

PIETRO BERTETTI

consigliere comunale.

Da tempo lo travagliava una malattia dolorosissima, un vespaio: ma non era venuta meno la speranza che la forza della fibra e dell'età ancora verde potesse vincere il male. Invece l'infezione, propagatasi man mano al sangue, compì la sua opera esiziale.

La morte del comm. Bertetti è una vera perdita per Torino a cui egli consacrava tanta sua attività. Consigliere comunale dal 1887, vice-presidente della Camera di commercio, membro della Direzione dell'Opera pia di San Paolo, reggente della Banca d'Italia, presidente della Società orto-agricola del Piemonte, membro del Comitato esecutivo per la Esposizione nazionale del 1898, il comm. Bertetti disimpegnava tutti questi uffici con vero zelo, portandovi un patrimonio di dottrina, acquistato negli studi giuridici, in cui s'era laureato, e, in pari tempo, il senso pratico che gli veniva dall'esercizio del paterno commercio del ferro.

Il comm. Bertetti era, così, esempio di un buon cittadino che per la larghezza del censo non si credeva esonerato dall'obbligo del lavoro e dello studio che incombe su tutti; ma che, anzi, trovava in ciò maggiori ragioni per consacrare non poca parte di se stesso al vantaggio comune.

Se tale era l'uomo pubblico, l'uomo di commercio e di lavoro, non meno degno della stima universale era l'uomo privato, l'uomo ricco di cuore, dalle maniere cortesi e cordiali, che sapeva accaparrarsi l'affetto e la simpatia di tutti.

Un largo e sincero compianto segue quindi oggi nella tomba il comm. Bertetti; e noi interpretiamo non solo il sentimento nostro, ma quello di tutta la cittadinanza, mandando le più vive condoglianze alla famiglia, colpita da così tremenda sventura.

I funebri avranno luogo domani, martedì, alle ore 18, partendo dalla casa del defunto, in via Milano, 16.

Le condoglianze alla famiglia Colombini

La famiglia Colombini ha ricevuto i seguenti telegrammi:

« *Signora Angelica Colombini* — Torino.

« Dolorosamente impressionato per il triste annunzio della perdita del compianto senatore Colombini, Sua Maestà il Re mi onora dell'incarico di esprimere a Lei, egregia signora, le più sentite condoglianze.

« *Generale*: Ponzio-Vaglia. »

A questo telegramma la vedova rispose:

« *Generale Ponzio-Vaglia* — Roma.

« Prego ramegnare Sua Maestà grazie vivissime per le espresse sentite condoglianze perdita senatore Colombini.

« Angelica Colombini, vedova. »

« *Signora Angelica Colombini* — Torino.

« Da Courmayeur.

« Prego gradire mie vivissime condoglianze per amara perdita del mio tanto apprezzato collega.

« *Devoto*: Ricotti. »

« *Prefetto di Torino*.

« Prego porgere vive condoglianze in nome del Governo alla famiglia del senatore Colombini.

« Rudini. »

« *Angelica Colombini* — Torino.

« Le porgo mie vivissime condoglianze per la morte ch'ella mi annunzia del senatore Colombini, di lei marito.

« *Il presidente del Senato*: Farini. »

Telegrafarono inoltre espressioni di vivo compianto il sotto-prefetto di Pinerolo, cav. Brizio, pel sindaco di Pinerolo, l'assessore Danesi, il sindaco di San Secondo, Trombotto, il deputato Cibrario, per il Collegio di Cirié, di cui il Colombini fu amatissimo deputato.

Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le pensioni.

Una grave sventura ha colpito la nostra Istituzione! Il senatore Colombini, l'illustre nostro presidente, il più benemerito dei fondatori e la più salda colonna della Società, non è più.

Egli ha cessato di vivere, dopo breve malattia, alle ore 4 d'oggi.

I funerali avranno luogo in Pinerolo, sua città natale, martedì, 28 corr., all'ora che verrà indicata con altro avviso; e in Torino non avrà luogo che il trasporto della salma, in forma privata, dal suo domicilio (via San Dalmazzo, 20) alla stazione Porta Nuova, domani (lunedì), alle ore 18.

Il vice-presidente del Cons. d'amm.
G. Ferrero.

Il direttore generale
G. Diatto.

Si è spenta l'altro giorno la signora

Flaminia Sabbione-Canti

madre al maestro Natale Canti, il musicista valente che i torinesi apprezzano ed amano.

Con la perdita della madre adorata il maestro Canti riceve il colpo più fatale che possa ferire il cuore d'un uomo. La parte che gli amici prendono alla sua sventura possa mitigare alquanto l'ineffabile cordoglio dell'amico nostro e della famiglia sua!

STATO CIVILE. — Torino, 26 luglio 1896.

NASCITE 27, cioè: maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Arienghi Giacomo con Lulsetti Emilia v. Fontana — Ghione Secondo con Mussatto Giovanna — Grimaldi Innocenzo Vincenzo con Sandrone Francesca — Pipino Gustavo con Bert Carola — Guilfo Francesco con Rasero Agata.

MORTI: Gallo Severino, d'anni 55, di Torino, negoziante, via Perrone, 8.

Magnone Rosa v. Novarese, id. 67, di Cossombrato, cameriera, via Silvio Pellico, 6.

Morazzano Angelo n. Nasi, id. 59, di Pamparato, casalinga, via Orto Botanico, 27.

Lebole Margherita v. Ugnana, id. 81, di Tronzano Vercellese, agiata, via Mazzini, 42.

Marocco Giuseppina v. Bosco, id. 50, di Poirino, casalinga, via Guastalla, 8.

Colombini avv. comm. Camillo, id. 61, di San Secondo di Pinerolo, senatore del Regno, via San Dalmazzo, 20.

Lauriol Paolo, id. 50, di Le Puy (Francia), negoziante, via Nizza, 123.

Nicoletta Giulia v. Falco, id. 77, di Savona, casalinga, corso Casale, 16.

Marchisio Giuseppe, id. 31, di Torino, meccanico, via Regio Parco, 147.

Angaramo Luigi, id. 47, di Scarnafigi, commesso.

Rovei Giovanni, id. 68, di Moncalieri, giardiniere.

Ripandi Rosa, id. 62, di Macerata, religiosa.

Botta Candido Ernesto, id. 23, di Piatto, commerciante.

Guasta Dalmazzo, id. 51, di Quargnento, rigattiere.

Grabbi Ter. n. Berio, id. 58, di Villafranca, lavandaia.

Ballor Barbara n. Fino, id. 40, di Castiglione Torinese.

Mina Giovanna, id. 26, di Saefre, religiosa.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 13, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Una nave italiana a Salonicco.

Roma, 27, ore 10,10. — In seguito alle notizie di gravi conflitti alla frontiera greco-turca in Macedonia, il nostro Governo ha inviato a Salonicco la nave *Amerigo Vespucci*, la quale deve esservi giunta iersera. Rimarrà a disposizione del console italiano di Salonicco per un'eventuale protezione di connazionali.

A questo proposito ci scrive *Veritas* da Salonicco, in data 23 luglio:

« Ieri sera è qui giunta la regia nave *Amerigo Vespucci*, comandata dal capitano di vascello cav. A. Ribaudi, con a bordo la Scuola allievi macchinisti, proveniente da Venezia.

« Il *Vespucci* farà qui rotta per Smirne probabilmente il 27 corrente.

* * *

« Gli insorti alla frontiera greco-turca sono giunti a Karaferia, territorio ottomano, ed in quella località hanno ieri, 22 corrente, avuto uno scontro colle truppe ottomane, e questo ultimo hanno riportate delle perdite sensibilissime.

« La banda degli insorti, in numero rilevante portava un cartellino sul berretto con una croce in mezzo e scritto il motto: « Libertà e morte ».

* * *

« Mi duole non poter rendere informata telegraficamente la *Stampa* degli avvenimenti che quotidianamente vanno svolgendosi in Macedonia, perchè le Autorità ottomane spiegano una costante e rigorosa sorveglianza sulle poste ed in modo più speciale sui telegrafi, per cui non è il caso di avventurarsi a telegrafare in aperto.

« In questi ultimi giorni è stata spiegata la caccia data ai giornali in genere, e molti furono i sequestri dei giornali italiani in particolare, i quali giungono a mezzo della posta turca, e mi è toccato anche al vostro corrispondente, malgrado le proteste.

« Non sarebbe male che il patrio Governo prendesse i dovuti provvedimenti al riguardo e chiedesse, a mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli, che il Governo Ottomano rispetti e faccia rispettare dai suoi agenti spietati il rispetto delle Convenzioni e privilegi che agli europei accordano i trattati e le capitolazioni violate ad ogni piè sospinto in queste regioni per opera dei vali e dei direttori politici, i quali cercano pescar sempre nel torbido per poter ottenere dei lauti *bascis*, come comunemente si dice in turco, e che, tradotto in lingua italiana, si dice *ricompensa sfacciata e disonesta*, perchè pretesa illegalmente. »

Per il trattato italo-francese.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 9,40:

La notizia venuta da fonte francese, che il comm. Stringher sia partito o stia per partire per Parigi, per assistervi l'ambasciatore Tornielli come delegato tecnico nella ripresa delle trattative commerciali con la Francia, è destituita di fondamento. Il comm. Stringher si trova a Roma e non ne deve partire.

Le ultime notizie d'Africa.

Roma, 27, ore 10. — Attualmente nell'Eritrea si fanno esercitazioni col nuovo fucile. Gli ascari, in massima parte abilissimi, si mostrano entusiasti della nuova arma. La vigilanza sulle rive del Mareb è attivissima. A rare intermittenze compaiono bande di razziatori che si ritirano subito. Venne pure riorganizzato il servizio dei zaptiè (carabinieri indigeni) cosicchè il territorio è ormai liberato dai predoni.

Una grande gara generale di tiro a segno in Torino.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 10,30:

Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione generale italiana pel 1898 in Torino ha accompagnato al Ministero di guerra una Memoria assai importante, compilata dalla Commissione di tiro a segno, con cui si domandava che la 3ª grande gara generale di tiro a segno nazionale si tenesse in Torino in occasione del 50° anniversario dello Statuto e della Esposizione nazionale.

La Memoria, arrivata negli ultimi giorni del Ministero Ricotti, fu in questi giorni presentata al nuovo ministro Pelloux, il quale parve si sia mostrato subito molto propenso ad accondiscendere alla domanda del Comitato di Torino.

Il fatto è che al Ministero della guerra sono cominciati gli studi per organizzare questa grande Gara generale da tenersi in Torino nel 1898. Il ministro Pelloux, accertatosi della possibilità della cosa, intende che la Gara abbia una importanza e uno sviluppo eccezionali, superiori ancora a quelli delle due Gare generali tenutesi il 1890 e il 1895 in Roma. Egli quindi insistette perchè la preparazione continui attivamente.

La morte del marchese G. Balbi.

Ci telegrafano da Sestri Levante, 27:

È morto il marchese comm. Giacomo Balbi, legando la somma di L. 15,000 annue all'Asilo infantile.

Gli si preparano solenni funerali.

Méline contro il socialismo.

Saint-Dié, 26 (*Stefani*). — Faure telegrafò di associarsi all'omaggio reso al patriota Ferry.

Stasera vi fu un banchetto in cui Méline espose il programma del grande Partito repubblicano, conforme alla politica di Ferry, consistente nella stretta unione di tutti i repubblicani, le cui file debbono accogliere uomini sinceri per confondersi nella nazione stessa.

Soggiunse: « Assistiamo oggi all'evoluzione che minaccia di rovesciare le condizioni del Governo, perchè l'opposizione a una sola dottrina di quella rovesca i Gabinetti che si rifiutano di arrendersi.

Méline confutò l'accusa dell'alleanza colla destra. Disse che, come Ferry, il Gabinetto combatterà la politica di audacie provocanti che minaccia tutti gli interessi. Spera che la maggioranza sosterrà la politica di resistenza ai principii funesti che condurrebbero alla perdita della repubblica se il governo per debolezza, oppure per paura, volesse patteggiare collo dottrine sovvertenti la fiducia e minaccianti il lavoro.

Le dimostrazioni di Lilla.

Parigi, 27 (*Stefani*). — Le dimostrazioni continuarono iersera a Lilla, ma meno violente di quelle precedenti. Alcuni arresti.

Altri scontri in Macedonia.

Atene, 27 (*Stefani*). — Annunziasi un nuovo combattimento a Kosani (Macedonia) fra le truppe turche ed una banda di 150 uomini di nazionalità sconosciuta. (?) La Tessaglia è agitatissima.

Nel Matabeleland.

Bulawayo, 27 (*Stefani*). — Nicholson attaccò i ribelli ad Umbersfarro. Sei inglesi feriti. Parecchi indigeni uccisi. La situazione a Gwelo è critica. Mancano i viveri.

Osservatorio di Torino. — 26 luglio
Temperat. estrema al nord in gradi centesimali.
Minima + 20,0 Massima + 28,6
Acqua caduta mill. 0,0
28 luglio — Il sole nasce a ore 5, min. 11, tramonta a ore 19, minuti 59.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 27 luglio

Rendita corso medio d'ufficio 93 75.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 1	107 17 1/2 107 27 1/2	— — — —
Svizzera —	106 85 — 106 90 —	— — — —
Londra — 1	26 97 — 27 — —	— — — —
Id. lungo —	— — — —	— — — —
Germania — 3	breve 132 20 — 132 60 —	lungo — — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 1/2 0/0.

Rendita p. c. 93 75, 93 73 1/2.
Rendita s.f.e 93 77 1/2, 93 72 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	716 — — —	Soc. Sarda	273 —	— —
Ferr. Mer.	640 — 648 —	Cred. Ind.	187 —	— —
Ferr. Med.	506 — — —	R Tor. Ind.	454 —	— —

Cronaca della Borsa. — 27 luglio — La settimana incomincia come ce la lasciarono prevedere la generale incertezza, la pletora dei mercati e la conseguente tensione dei riporti.

La Rendita, che avevamo lasciato a 93 60, si ridetta a 93 77, 93 72 con 20 centesimi di riporto per agosto.

I valori, difficili a collocarsi, si abbattano al tasso del 4 e 4 1/2 0/0, e per taluni anche di più, a fine di esperimentare ancora le sorti di un mese.

Così nulla sarà mutato nella condizione della nostra piazza, e se nulla accade d'imprevisto in politica giungeremo a settembre quasi senza accorgersene dopo quattro settimane di catalessi.

Il cambio dà sempre segni visibili d'energia segnando 107 25.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (34)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

La fanciulla [illegible], e voltandosi rapidamente:

— Un libro di Spencer — rispose. — Ma perchè non cerca di dormire, bambina disobbediente?

— Mi domandavo che cosa stava pensando.... non ha voltato neppure la prima pagina.

— No, ho letto le prime linee, e sono esse che m'hanno fatto pensare.

— Me le legga.

Eddel esitò un istante, poi lesse:

Ci accade troppo spesso di dimenticare che vi è un'anima di bontà nelle cose cattive; ma eziandio di dimenticare che vi è un'anima di verità nelle cose false.

Vi fu un silenzio pieno di pensieri fra quelle due donne. Poi Eddel s'alzò, venne presso al letto, si chinò su Odette e la baciò d'un lungo bacio, con tenerezza infinita.

— Cara, — le disse, — abbia coraggio, io la amo con tutta la mia anima, e non l'abbandonerò nella sua miseria.

Le chiuse quindi gli occhi, appoggiando lievemente le sue dita sulle palpebre e dicendole:

— Adesso dorma.

E di nuovo, sotto la mano calmante, Odette sentì la sua fronte rinfrescarsi e la speranza tentar di rivivere.

Era molto stanca; pochi minuti dopo s'addormentò, ed Eddel ritornò a sedere presso al tavolo e di bel nuovo il suo sguardo si fissò sul libro.

.... Non solo vi è un'anima di bontà nelle cose cattive, ma vi è eziandio un'anima di verità nelle cose false....

Eddel riprese la sua meditazione profonda; mentre nell'alta notte tacevano i rumori del di fuori e una gran calma scendeva sulla città.

VIII.

L'indomani, Giacomo ed il signor d'Himmiers vennero al tocco ad offrire la loro compagnia alle due giovani signore per visitare Venezia. Odette, prevedendo che così sarebbe avvenuto, aveva domandato ad Eddel che cosa doveva fare, se doveva dirsi ammalata. Ma la signorina Halling le disse che si poteva durar benissimo qualche giorno nella condizione in cui s'era e che bisognava riflettere avanti di decidere nulla di definitivo.

Nessuna altra parola era stata pronunciata fra loro che potesse far allusione alla scena della sera precedente. Odette si sentiva tacitamente impegnata ad accettare senza discussione di essere in tutto diretta da Eddel. Del resto ella era senza forze per prendere qualsiasi risoluzione e preferiva esser guidata, fosse pure verso la disperazione, piuttosto che scegliere da sè fra i partiti, tutti ugualmente crudeli, che le si offrivano. Era giunta a quel punto di bassezza mentale in cui l'avvenire non apparisce più sotto alcuna forma, in cui ci si concentra sulla realtà presente, in cui la mente si rifiuta di guardare al di là. L'amica le concedeva qualche giorno di tregua; ella vedrebbe Giacomo, passerebbe sola con lui la giornata in mezzo agli splendori tristi della città squisita. Era un po' di felicità, ed ella la afferrava, senza voler sapere se, dopo di essa, v'era la pace o la morte.

Andarono dunque tutti quattro di chiesa in chiesa, guardando, ammirando con aria calma come se non avessero avuto altro da fare che da godere dei piaceri dello spirito; come se non avessero sentito che una crisi definitiva era prossima, crisi che certamente doveva strappare i loro cuori gli uni dagli altri, separarli per sempre con barriere d'odio.

Giovanni d'Himmiers pareva essersi imposto il còmpito di rendere la tranquillità ad Odette colla semplicità affettuosa delle sue maniere, e mostrava liberamente il lato seducente della sua natura semplice, aperta e giovane.

Si occupava molto di Eddel, colla quale ostentava di bisticciare ad ogni momento contraddicendo le sue opinioni. E la fanciulla, dapprima con visibile sforzo su se stessa, quindi più naturalmente rispondeva ai suoi scherzi, entrava nella parte di gaiezza che egli le offriva, al punto di sorprendere qualche volta la contessa.

Questa era molto pallida, aveva gli occhi contornati di un cerchio livido; aveva detto che soffriva d'un po' d'emicrania e pregato i suoi amici di non occuparsi di lei; pensava che l'aria e le cose d'arte la rimetterebbero.

Infatti, come passava il tempo e la cordialità crescente di Giovanni e di Eddel rendevano la conversazione più facile, il suo volto perdeva della sua tristezza, prendeva un'aria di vita.

Quando furono un po' stanchi di passeggiar nelle chiese, Giacomo propose di andare all'isola degli Armeni. Odette accettò, e da San Giorgio, che era stata l'ultima visita, il battello partì verso l'isola di cui si vedeva nel lontano la verdura.

Nessuno parlava più. In fondo alla gondola, le due donne erano sedute l'una accanto all'altra. Il signor d'Himmiers, in apparenza assorto nella contemplazione di Venezia, con sguardi rapidi le osservava, cercando in esse le segrete ragioni dell'amore violento che gli inspirava l'una e del timore superstizioso che dall'altra veniva a turbare la sua mente.

La bellezza della contessa, fatta di forme e di finezze, dello splendore della carnagione, del vigore vitale che si sentiva in lei, bastava a spiegare che di lei si fosse innamorati. E tuttavia sentiva che la amava per altro che per la sua bellezza.

Nella sua passione la brutalità del desiderio s'attenuava qualche volta, ed egli provava commozioni nate da una divinazione novella che aveva di una rara facoltà di soffrire latente in quella adorabile creatura. In quel momento in cui la vedeva mollemente abbandonata nella calma del silenzio, sotto di quello splendido pomeriggio italiano, egli sentiva d'amarla con una dolcezza più pura, con un più nobile oblio di se stesso che non avesse mai fatto. Il pensiero dell'amore di lei per Giacomo pesava certamente più grave sul suo cuore, egli era certamente sempre più risoluto a conquistarla ad ogni costo, ma nella sua gelosia v'era meno amarezza e si credeva sicuro di riuscire ad essere amato da lei, facendole del suo grande affetto un rifugio, un appoggio. Pensava alla vita che avrebbero trascorso quand'ella fosse sua moglie e come aspetterebbe dalla volontà sola di Odette il dono di se stessa. Contava commuoverla mostrandole quanto aveva sofferto, non più con parole violente, con collera, ma umilmente.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.